CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 92 di martedì 25 novembre 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1072 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina (Approvato dal Senato) (A.C. 1857) *(ore 15,11).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina.
Ricordo che nella seduta del 17 novembre 2008 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del Governo.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1857)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(Vedi l'allegato A - A.C. 1857)*, nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato *(Vedi l'allegato A - A.C. 1857).*
Avverto che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato *(Vedi l'allegato A - A.C. 1857).*
Ricordo che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere *(Vedi l'allegato A - A.C. 1857).*
Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative, identiche a proposte emendative già dichiarate inammissibili in Commissione in quanto non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge: Paladini 2-*quinquies*.01 e 2-*quinquies*.02, volti ad autorizzare l'assunzione di volontari in ferma breve risultati idonei non vincitori delle graduatorie per l'immissione nei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e della Polizia di Stato; Donadi 3.3, volto ad introdurre misure per favorire la funzionalità delle strutture necessarie all'amministrazione della giustizia; Di Pietro 3.4, volto ad introdurre una specifica disciplina in materia di identificazione e di espulsione dei cittadini stranieri che non collaborino con le autorità competenti, prevedendo, a tal fine, l'istituzione dei centri di identificazione amministrativa.
Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 96-*bis*, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge e non previamente presentate in Commissione: Paladini 2-*quinquies*.020, volto ad autorizzare l'assunzione di volontari in ferma breve risultati idonei non vincitori nelle graduatorie per l'immissione nei ruoli della Polizia di Stato; Lo Monte 2-*quinquies*.022 e 2-*quinquies*.021, in materia di destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata; Landolfi 2-*quinquies*.023, finalizzato a prevedere una speciale disciplina per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture per i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose; Lo Monte 3.26, che autorizza stanziamenti a favore di comuni costieri interessati degli sbarchi di immigrati.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1857 *(ore 15,25).*

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1857)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, iniziamo con qualche minuto di ritardo anche per gli interventi a commento dell'iniziale ritardo, per cui abbiamo concorso tutti quanti a determinare una dilatazione del ritardo iniziale di qualche minuto.
Signor Presidente, volevo fare qualche valutazione ulteriore rispetto a ciò che abbiamo evidenziato in quest'Aula in sede di discussione generale del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. Credo che gli emendamenti vadano ulteriormente ad approfondire alcuni temi e alcuni argomenti che sarebbe bene anche recuperare, non soltanto nel confronto sugli emendamenti, ma anche nel dibattito politico del nostro Paese. Infatti, questo provvedimento - e gli emendamenti si riferiscono anche ad alcuni dati specifici - pone in evidenza, come dicevo poc'anzi, temi ed argomenti che certamente per la loro importanza dispiegano quella che deve essere la strategia di contrasto alla criminalità organizzata.
Quando questo provvedimento affronta, ad esempio, temi ed argomenti come quello del Fondo di solidarietà, che è stato più volte ripreso in sede di discussione generale, pone problemi che riguardano anche il dato importante dei testimoni e dei collaboratori di giustizia. È stato evidenziato giustamente da qualche collega che spostare al Fondo di solidarietà risorse che erano state stanziate per l'estorsione e per l'usura fa pensare; soprattutto ciò stride con una realtà che diventa sempre più articolata e sempre più complessa e difficile in molte regioni del nostro Paese, non soltanto nelle regioni del Mezzogiorno.
Questo Fondo di solidarietà, per il quale il nostro gruppo ha chiesto un aumento di 50 milioni di euro, affronta delle situazioni importanti e fondamentali che non possono chiudersi semplicemente con questo provvedimento d'urgenza, perché quando affrontiamo questo tema, dobbiamo anche capire come sono state gestite, come dicevo poc'anzi, le risorse per i testimoni e i collaboratori di giustizia.
Ritengo che vada fatta anche una rivisitazione di quella normativa in un quadro articolato e complesso, perché quando dobbiamo affrontare il tema del contrasto alla criminalità organizzata, ci troviamo di fronte ad una frammentazione di norme sparse in vari provvedimenti e in varie leggi o decreti-legge. Ritengo che ci sia bisogno di un testo unico o di una raccolta normativa che possa dare una certezza di riferimento e non un percorso frammentato e disarticolato.
Questo è un aspetto che ritengo importante e fondamentale, perché il disegno di legge in discussione è l'ennesimo provvedimento che siamo chiamati ad esaminare, e quindi a valutare, che riguarda la criminalità organizzata.
Un altro tema che viene affrontato anche negli emendamenti è quello della conservazione dei dati telematici sul terrorismo, di cui si chiede la proroga. Non c'è dubbio che il problema del terrorismo e del suo legame con la criminalità organizzata non possa essere esaustivamente definito in questo provvedimento. Si tratta, infatti, di un tema che, a mio avviso, deve richiamare alla necessità di un confronto molto più ampio, considerato che c'è una realtà disseminata all'interno del nostro Paese di forze e di organizzazioni legate al terrorismo che trovano nella criminalità organizzata supporto e basi logistiche sempre più preoccupanti. Sono altresì preoccupanti le connivenze tra criminalità organizzata e organizzazioni segrete, che dispiegano la loro forza, e soprattutto la loro pericolosità, in termini sempre più massicci e incidenti nella realtà e nel tessuto sociale e civile del nostro Paese.
Quindi, il collegamento tra il terrorismo e la criminalità organizzata è un tema importante, così come è importante, quando si discute di criminalità organizzata, non riferirsi semplicemente alle organizzazioni che conosciamo sotto vari titoli, perché la criminalità organizzata si annida anche nella pubblica amministrazione, è anche quella dei colletti bianchi, che è al di sopra di ogni sospetto, ma che mette in atto un'azione di violenza e di mortificazione che va certamente perseguita con forza, non soltanto attraverso una normazione opportuna, ma anche attraverso una

presa di coscienza del Paese ed un'azione sempre più efficace di contrasto e di controspinta da parte della magistratura e delle forze di polizia che, per dire la verità, stanno facendo per intero il loro dovere. A tale proposito, devo sottolineare anche i traguardi e i risultati raggiunti in questi giorni nella mia regione, la Calabria, ma anche in altri territori, dove sono state smantellate organizzazioni criminali e mafiose.
Tuttavia, non c'è dubbio che occorra smantellare una situazione che sembra essere radicata e sempre più pervasiva e presente nel territorio delle regioni meridionali, ma non soltanto in esse, perché credo che ormai le organizzazioni criminali siano disseminate e distribuite egualmente su tutto il territorio nazionale. Soprattutto, vi sono collegamenti sempre più forti, pericolosi e intensi con realtà estere ed internazionali, dove si realizzano, non soltanto traffici di droghe e di armi attraverso tutto il territorio nazionale, soprattutto nei porti, ma anche di sostanze pericolose e nocive. Di questo abbiamo parlato l'altro giorno in un confronto con il Governo, quando si è discusso anche della situazione di Crotone.
Non c'è dubbio che questo provvedimento affronti per titoli alcuni aspetti ma, come abbiamo già rilevato, è insufficiente e deve essere inserito in un contesto e in una organicità molto più ampi. Mi rendo conto che le azioni delle forze di polizia o della magistratura addetta a colpire e, soprattutto, a indebolire la presenza di queste organizzazioni non sono sufficienti, ma che è necessario, invece, un coinvolgimento reale e forte del Paese. Occorre, quindi, entrare in una nuova fase culturale e, soprattutto, operare una grande presa di coscienza. Certamente le norme possono accompagnare e favorire questi processi.
Un altro aspetto rilevante è il coinvolgimento dell'Esercito nell'azione di contrasto e di controllo del territorio. Abbiamo presentato un emendamento che non ha avuto successo in Commissione e mi auguro che possa quanto meno far riflettere.
Poiché nel decreto-legge in esame si prevede il coinvolgimento di 500 militari, noi avevamo pensato che questi militari non fossero in aggiunta ai 3 mila già esistenti, ma fossero in loro sostituzione. Il problema che noi dobbiamo chiarire è quale sia il ruolo dell'Esercito: è un fatto occasionale, un fatto dimostrativo, oppure si lega e si raccorda anche con le forze dell'ordine?
È un problema forte quello delle forze dell'ordine e del loro coordinamento, anche con i reparti speciali. Vi sono molte sigle (chiamiamole così) che sono preposte alla lotta alla criminalità organizzata. Certamente GICO, SCICO e SCO sono svincolati - lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo anche in questa occasione - dalle forze di polizia a cui appartengono. Manca, quindi, una visione di insieme e manca a volte un'efficacia rispetto alle forze impiegate: vi è uno squilibrio tra energie impiegate e risultati raggiunti.
Questo è un aspetto che ci richiama anche al ruolo della DIA, che è un'organizzazione di cui non si parla più. Nella DIA vi sono tantissime persone che brillano per la loro professionalità e per la loro capacità, ma essa come si inserisce in questo sistema? Vogliamo specializzarla nella lotta alla criminalità organizzata, ad esempio per i reati economici e finanziari? Ritengo che anche una riflessione profonda sulla DIA vada svolta, come deve essere svolta - e lo dico anche in questa sede - una riflessione esaustiva sulla Procura nazionale antimafia e su come è impostata oggi. La Procura nazionale antimafia, infatti, non ha una potestà di coordinamento o un potere di sostituzione. È sufficiente? Basta il nome «Procuratore nazionale antimafia» per essere soddisfatti, sicuri e garantiti?
Ritengo che una riflessione profonda deve essere svolta, e lo diciamo in quest'Aula e anche al Governo, il quale avrà l'amabilità di leggersi il testo stenografico, perché purtroppo così sono i nostri lavori parlamentari. Sono argomenti e temi che noi vi poniamo non perché siamo nei banchi dell'opposizione, signor Presidente, ma perché sono temi ed argomenti che devono far certamente riflettere non soltanto i colleghi deputati, ma soprattutto il Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi al banco del Governo, per cortesia.

MARIO TASSONE. Se il Governo viene in Aula con disattenzione, forse possiamo fare a meno del Governo e andiamo avanti per i fatti nostri e ci possiamo anche autogestire...

PRESIDENTE. Onorevoli Torrisi, per cortesia.

MARIO TASSONE. Il Presidente richiamava l'attenzione del sottosegretario, al quale noi saremmo infinitamente grati anche per questo scampolo di attenzione che ci vuole dedicare. Noi saremmo grati per tutta la vita anche per l'attenzione, visto e considerato che siamo qui per svolgere il nostro ruolo. Tuttavia, se il Governo facesse altrettanto saremmo abbastanza felici e lieti, per il Governo e per la funzione che chi rappresenta il Governo è chiamato ad assolvere.
Noi siamo oggi impegnati soprattutto ad evidenziare questo aspetto, e parlavo prima della Procura nazionale antimafia, del coordinamento e del ruolo delle polizie municipali che devono essere inserite anche in un contesto di controllo sul territorio. Soprattutto vorrei recuperare e riprendere il tema che avevo già avviato, ovvero quello dei militari. Ricordavo in sede di discussione sulle linee generali che la presenza dell'Esercito ha avuto un ruolo importante anche nelle passate vicende di alcune regioni come la Calabria, la Sicilia e la Campania. Noi siamo per professionalizzare questi militari, tuttavia il discorso sui militari ci fa venire in mente tutti i problemi legati al nuovo modello di difesa, alla riduzione delle Forze armate e, quindi, ad una maggiore professionalizzazione delle nostre Forze armate per quanto riguarda il loro impiego nelle missioni fuori area.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, concluda.

MARIO TASSONE. Questa professionalizzazione nelle missioni fuori area può richiamare anche una professionalizzazione nelle missioni in area, con riferimento al coordinamento e alla collaborazione con le forze dell'ordine.
Queste, signor Presidente, sono le valutazioni che volevo svolgere. Con i colleghi del mio gruppo abbiamo presentato alcune proposte emendative: mi auguro che esse ricevano una valutazione e una considerazione in più, soprattutto per le questioni che oggi poniamo all'attenzione dell'Aula e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi stiamo affrontando, in sede di discussione sul complesso delle proposte emendative, la conversione in legge del secondo decreto-legge che il Governo ha adottato sui temi della sicurezza, fondamentalmente incentrato sull'invio dei militari in provincia di Caserta. Tuttavia, proprio mentre analizziamo questo secondo strumento d'urgenza nel campo della sicurezza, non sfugge a nessuno che risulta evidente la contraddizione per il fatto che oggi ricorre la giornata dedicata alla violenza contro le donne, che rappresenta una giornata importante per il nostro Paese. La contraddizione risiede nel fatto che il Governo ha inteso intervenire d'urgenza nel campo della sicurezza e non ha inteso intervenire d'urgenza nel campo della violenza contro le donne *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).* Se vi era un tema sul quale adottare un decreto-legge, era proprio quello della violenza contro le donne. C'è una sottovalutazione del Governo, del Parlamento e del Paese nei confronti di questo tema. Se guardiamo ai dati degli ultimi anni, c'è un dato che colpisce: l'andamento dei reati può essere più o meno favorevole, ma uno su tutti ha una sequenza permanentemente crescente, ossia quello dei reati contro le donne *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e del deputato Sbai),* che crescono sempre: su questo aspetto, però, si discute molto poco.
Consentitemi di dire, quindi, che mi aspetto che su questo tema il Governo intervenga d'urgenza: dai banchi dell'opposizione affermo che, se si interverrà d'urgenza su questi temi, noi saremo a sostegno di quell'iniziativa e non avremo modo di perdere tempo su altre questioni.
La seconda osservazione riguarda il fatto che cresce la violenza contro le donne e all'interno delle

famiglie. Ormai abbiamo fatto quasi l'abitudine a queste cifre, ma ciò è drammatico. Se consideriamo gli omicidi in Italia negli ultimi due anni, vediamo, ad esempio, che diminuiscono quelli legati alla criminalità organizzata, mentre crescono drammaticamente quelli all'interno delle famiglie (l'ultimo episodio drammatico è stato quello accaduto a Verona): uomini che ammazzano le mogli, mogli che sono vittime insieme ai figli. Si tratta di drammatiche vicende familiari che, tuttavia, testimoniano un male di vivere del nostro Paese.
Signor Presidente, nel momento in cui discutiamo sulla sicurezza (avrei voluto che il Ministro dell'interno, che pure si è affacciato in quest'Aula, potesse ascoltare questo breve ragionamento) e guardiamo a questo dato sugli omicidi intrafamiliari, notiamo che c'è una realtà che interroga tutta la società italiana: c'è un male di vivere, qualcosa che colpisce. Ciò deve indurci ad affrontare i temi della sicurezza in maniera meno semplificata e, forse, anche meno propagandistica.
Proprio oggi i giornali ci raccontano della vicenda di Rimini: quattro ragazzi della piccola borghesia riminese danno fuoco a un *clochard*, tanto per divertirsi. Tutto questo fa venire i brividi alla schiena di una democrazia e di un Paese serio *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*
Su questo dovremmo discutere di più e comprendere che queste vicende ci interrogano sui temi della sicurezza e ci chiamano tutti a misurare le parole quando ne discutiamo. Magari non lo facciamo nemmeno apposta, ma il fatto che la politica usi parole spesso non pensate su questi temi può anche portare chiunque a darsi da fare da solo. Sappiamo che il rischio più grande per una democrazia vi è quando si innesca il principio della sicurezza fai da te, di chi pensa di essere giustiziere e di risolvere, quindi, i problemi da sé. La giustizia fai da te è la fine della democrazia e dello Stato. Lo Stato nasce appunto perché gli viene delegato il monopolio della sicurezza e dell'uso della forza. Se lo fanno i singoli cittadini, finisce un principio fondativo dello Stato. Per questo, mi rivolgo ai colleghi parlamentari: quando armeggiamo su temi come quelli delle ronde per la sicurezza, maneggiamoli con cura, perché sappiamo ciò di cui stiamo parlando: rischiamo di mettere in moto un meccanismo che può diventare assolutamente incontrollato per la nostra democrazia *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).* Non lo faccio per spirito di polemica politica. Vorrei che su queste cose ci fosse una riflessione attenta da parte di tutti noi.
Passo ora al secondo tema che vorrei affrontare. Oggi, con questo decreto-legge, ci occupiamo del tema dell'invio dei militari in provincia di Caserta. Sapete che io personalmente e il mio partito abbiamo avuto una posizione fortemente critica per quanto riguarda l'uso dei militari in giro per l'Italia con funzioni di ordine pubblico. Lo ritengo un errore strategico, perché la cosa più sbagliata in questo momento nel nostro Paese è utilizzare i militari con funzioni di ordine pubblico. Diamo il senso di una situazione fuori controllo e, nel contempo, chiamiamo personale professionale a svolgere attività che non è preparato a svolgere. Ma se c'è un compito in cui si possono utilizzare i militari - lo dico con grande chiarezza - questo può essere nell'ambito dell'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Io personalmente e il mio partito siamo favorevoli all'invio dei militari contro la camorra a Caserta, perché pensiamo che su questi temi l'idea straordinaria di una forza dello Stato in alcuni momenti sia assolutamente necessaria.
D'altro canto, la tradizione del nostro Paese ha già previsto queste cose. Ricorderete tutti l'impegno unitario del Parlamento in occasione dell'operazione Vespri siciliani, in Sicilia. Sono particolarmente chiaro e netto nel dire che è giusto e utile l'impiego dei militari in realtà come la provincia di Caserta, ma ciò non ci impedisce di fare qualche osservazione un po' più critica. Penso che nelle politiche di sicurezza ciò che bisogna eliminare, se si vogliono fare cose serie e non una permanente campagna elettorale, sono due termini: il primo è «annuncio», l'altro è «emergenza». Le politiche di sicurezza mal si conciliano con l'annuncio e con l'emergenza. A maggior ragione, l'emergenza è ancora più negativa se la si mette in campo nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Sappiamo che la criminalità organizzata ha sempre avuto la capacità di reggere la risposta dello Stato se questa è emergenziale.
Contro la camorra, abbiamo bisogno di uno Stato ordinariamente forte. Pertanto, cari colleghi parlamentari, mi chiedo e vi domando: quando finirà l'effetto di questo decreto-legge, a dicembre, chi penserà al controllo del territorio a Caserta e in quella provincia? Ci penseranno certamente le

forze di polizia, ma come, con i tagli operati nei confronti dei Ministeri dell'interno e della difesa *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*? Ho ascoltato e ascolto ogni giorno i sindacati di polizia della provincia di Caserta, che mi dicono che lì la situazione è al limite, che non ce la si fa più.
È presente il sottosegretario alla giustizia. La ringrazio per l'attenzione, signor sottosegretario, tuttavia le voglio dire una cosa: ho ascoltato preoccupazioni in provincia di Caserta, perché mancherebbero uomini e mezzi per celebrare il processo «Spartacus 2», assolutamente decisivo per quanto riguarda la lotta contro la camorra. Cosa pensa di fare il Governo? Quella è una questione che giustifica un provvedimento d'urgenza! Come pensiamo di poter combattere la camorra? Mandiamo i militari e poi non facciamo i processi contro la camorra, perché mancano i soldi *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)*!
Stiamo toccando dei punti particolarmente rilevanti. Vorrei anche - sollevo un'ultima questione - che non si sottovalutasse un tema di carattere più generale. L'impegno contro le mafie ha bisogno di un'iniziativa più organica; ciò significa, per esempio, affrontare concretamente il tema della disciplina degli appalti. Non c'è un rigo in questo decreto-legge sulla disciplina degli appalti, e sappiamo perfettamente che essa va chiaramente messa in discussione. Se continuiamo ad avere il massimo ribasso negli appalti, avremo permanentemente le infiltrazioni della camorra, della mafia e della 'ndrangheta dentro gli appalti *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)*. Mi sarei aspettato che da un decreto-legge venisse una scelta chiara, cioè quella delle stazioni uniche appaltanti, per impedire che le mafie mettano le mani sugli appalti.
Sappiamo che quello è il punto di collegamento tra mafia e politica e sappiamo anche, con grande chiarezza, che, se vogliamo affrontare il tema delle mafie, dobbiamo separare nettamente la politica dalle mafie. Sappiamo anche che le mafie votano e fanno votare, e mi aspetterei che da quest'Aula venisse una dichiarazione corale: coloro che sono presenti in Parlamento non hanno voluti quei voti delle mafie, ma, soprattutto, non li vogliono in futuro *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e del deputato Brigandì)*. Ne parliamo tanto, ma dall'altra parte queste parole non le ascolto mai.
Infine, consentitemi un'ultima considerazione. Caserta non va sottovalutata; quella provincia non va sottovalutata, perché lì ci può essere un intreccio tra questioni molto importanti. C'è una questione criminale, sicuramente, c'è la camorra, ma c'è anche un'acuta questione sociale. A Castel Volturno ci sono migliaia e migliaia di immigrati senza regole, abbandonati a se stessi, senza nome, senza volto; a volte alcuni muoiono e scompaiono, senza che si abbia notizia della loro morte. Attraverso questa loro clandestinità contribuiscono in maniera determinante al funzionamento di un pezzo dell'economia nera nell'agricoltura e nell'edilizia, e sappiamo perfettamente che, a un certo punto, può succedere che la questione criminale e la questione sociale si intreccino insieme. Questo è il senso della strage di Castel Volturno: questione criminale e questione sociale che si intrecciano insieme.
Dobbiamo affrontare questo tema, e va affrontato facendo due cose: per prima cosa, non bisogna dimenticare lo sviluppo del sud e della provincia di Caserta; non c'è lotta alla camorra, se non si affronta il tema dello sviluppo di quella terra. Nei mesi scorsi, il precedente Governo aveva firmato un'intesa istituzionale di programma con la provincia di Caserta. Posso chiedere al Governo di sapere che fine ha fatto quell'intesa istituzionale? Si vuole andare avanti su quegli investimenti oppure si vuole lasciare tutto come prima? Inoltre, va affrontato il tema del governo dell'immigrazione. Lo so che è una parola che a molti, in quest'Aula, può apparire quasi come una bestemmia, ma posso dirvi una cosa? Vedo che questo Governo sta rinunciando al tema del governo dell'immigrazione. Abbiamo praticato fino in fondo la strada della dissuasione verbale, abbiamo urlato tutta l'estate; nonostante le urla che sono venute dal Governo e da una parte del Parlamento, gli sbarchi a Lampedusa sono raddoppiati.
Non si è spaventato nessuno per la dissuasione verbale che è stata praticata. Ma posso dirvi - e concludo - che sull'immigrazione leggo che un pezzo di provvedimento è in questo decreto-legge, un altro pezzo è nel disegno di legge oggi al Senato, un altro lo abbiamo affrontato nel primo

decreto-legge sulla sicurezza. Si tratta di una serie di proposte, senza un filo che le tenga insieme; proposte in alcuni casi ragionevoli, in alcuni casi sbagliate, in altri, addirittura, odiose.
È possibile chiedere a questo Parlamento - lo chiedo a lei, signor Presidente - di avere una sessione parlamentare dedicata ai temi dell'immigrazione, per discutere un progetto organico su questi temi? Il Presidente della Camera è ritornato più volte su tali questioni: ha chiesto di affrontare il tema di una riforma della legge cosiddetta Bossi-Fini, assolutamente urgente; ha chiesto di affrontare il tema della riforma della cittadinanza; ha chiesto di affrontare il tema del voto agli immigrati per le elezioni amministrative.
Le chiedo se sia possibile, signor Presidente, avere una sessione parlamentare su questi temi sganciata dai provvedimenti di legge, che consenta al Parlamento di discutere seriamente su un grande fenomeno, che non può essere affrontato con le bandiere politiche di ogni formazione di partito, perché se affrontiamo - e ho concluso, signor Presidente - i temi della sicurezza con le pure bandiere di partito, facciamo un grave danno all'Italia e un grave danno, se mi è consentito, anche a quei partiti che fanno diventare la sicurezza una loro piccolo bandierina *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e del deputato Mario Pepe (PdL)).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, prediligo, al pari del collega Tassone, intervenire sul merito del provvedimento in esame. Avremo altre occasioni (spero che ce ne saranno date, anche perché abbiamo visto sempre una grande disponibilità da parte del Ministro dell'interno e del sottosegretario) per dibattere sui tanti casi e questioni importanti che sono stati posti dal ministro ombra del Partito Democratico nel corso della seduta, a partire da ciò che è accaduto tragicamente qualche giorno fa a Rimini o da quello che potrebbe accadere, che sta accadendo in alcune regioni del Mezzogiorno. Tuttavia, penso che sia importante fermarsi a riflettere anche solo per un istante sull'importante decreto-legge in esame, sul quale noi seguiremo lo stesso comportamento che abbiamo avuto al Senato.
Si tratta di un decreto-legge che all'articolo 1 mette in evidenza, anche se sollevando alcune perplessità rispetto agli articoli 2 e 21 della Costituzione, un effettivo diritto alla riservatezza e diritto di cronaca. Ci sono perplessità rispetto agli articoli 2, 21, 11 e 17 della Costituzione in quanto mancano a nostro avviso delle indicazioni che possano consentire di apprezzare il rispetto degli obblighi internazionali comunitari, rispetto alla formulazione che viene qui proposta.
C'è il tema dell'impiego dei contingenti militari e delle Forze armate previsto all'articolo 2. C'è soprattutto il tema compreso dall'articolo 3, che potrebbe rendere un po' disomogeneo il provvedimento, perché obiettivamente - lo dico senza pregiudizio - introduce una materia assolutamente estranea al contesto normativo che è invece oggetto del decreto-legge. Mi chiedo anche, lo dico con grande sincerità e tranquillità, come il servizio studi del Senato abbia potuto consentire che materie così disomogenee potessero far parte di uno stesso provvedimento. Parlavamo prima del limite del 31 dicembre 2008 previsto per l'impiego dei 500 militari delle Forze armate da destinare nelle aree del Paese dove c'è una necessità eccezionale di superare quella criminalità organizzata che sembra in qualche modo imperversare. Esso, è già stato fatto notare dagli interventi che mi hanno preceduto, in particolare dall'onorevole Tassone, è un limite che non farà che riproporre il problema allo scadere della data del 31 dicembre 2008. Contemporaneamente (prendo spunto da chi è intervenuto prima: si tratta di una battaglia che abbiamo sottolineato, noi del gruppo dell'UdC, sia in Commissione che in Aula fin dall'inizio della legislatura) si pone il limite del 31 dicembre, e non si dà, dopo nove mesi, contezza degli impegni presi in Aula sui finanziamenti nei confronti delle forze di polizia per il controllo del territorio.
L'abbiamo detto quindici giorni fa, rispetto alle misure in favore di altre partite di bilancio e altre realtà sociali come le scuole paritarie, da un lato, relativamente alle quali si sono perse le tracce di 134 milioni, e le Forze armate, dall'altro, su cui si era preso un impegno nel mese di luglio. Oggi siamo alla resa dei conti, e, attraverso il decreto-legge in esame, non si dà nessuna spiegazione su

questa materia. Bisogna che il Ministero dell'interno prima o poi arrivi a segnalare alla Camera dei deputati, quanto meno, in quali settori ha mantenuto l'impegno preso davanti all'Assemblea di Montecitorio.
Per queste ragioni, abbiamo segnalato con alcuni emendamenti - ne ricordo due significativi - due emergenze migliorative di questo decreto-legge.
Il primo riguarda una più puntuale formulazione del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, la cui formulazione da noi proposta sembra molto più opportuna per il rafforzamento, anche in favore dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata (mi riferisco all'emendamento Vietti 2-*bis*.1 firmato anche dal collega, onorevole Tassone).
Il secondo emendamento, che riteniamo anch'esso assolutamente significativo, si propone invece di dare più criteri di valutazione importanti al Ministero dell'interno per individuare e costruire i nuovi centri di identificazione e di espulsione, evitando cioè che il cambio di nome rappresenti solo un cambio di facciata (nemmeno una tinteggiatura), e vada piuttosto in una direzione migliorativa della funzione che i centri di identificazione e di espulsione devono assolvere (nell'ambito della costruzione dei nuovi centri prevista, appunto, dall'articolo 3).
Riteniamo che il provvedimento al nostro esame possa essere ulteriormente migliorato. Ho citato solo due delle nostre proposte emendative, ma sono stati presentati anche importanti ordini del giorno che cercano di raccogliere quegli aspetti che erano già stati messi in evidenza durante il dibattito in Commissione grazie all'impegno dei nostri colleghi, a partire da quello dell'onorevole Mario Tassone.
Nello stesso tempo, segnaliamo - e continueremo a segnalare da qui alla votazione finale sul provvedimento - che nel corso delle votazioni di oggi pomeriggio, di domani e della giornata di giovedì ci attendiamo da parte del Governo un segnale significativo non solo di riflessione sugli elementi migliorativi che abbiamo proposto, ma anche, se possibile (siamo ormai a buon punto nell'iter dei provvedimenti di bilancio, già approvati alla Camera ed ora all'esame del Senato), un impegno da parte dell'Esecutivo a comunicare a quest'Aula dove sono i miliardi che il Governo si era impegnato a rimettere nella postazione di bilancio relativa al Ministero dell'interno per le forze di polizia e per il controllo del territorio.
Diversamente, anche questo provvedimento - seppur nel merito assolutamente migliorabile ed anche condivisibile - dal 1° gennaio del 2009 ci lascerà esattamente nella situazione di prima, se non peggio, perché avremo perso per l'ennesima volta qualche mese di tempo che sarebbe stato invece utile per poter arrivare ad un più efficace controllo del territorio e ad una più efficace valorizzazione delle forze di polizia *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, io le ho chiesto di intervenire, e lei me ne ha dato la facoltà, sul complesso degli emendamenti. Tutto ciò, in questa legislatura, sta rischiando di diventare paradossale perché, tra emendamenti dichiarati inammissibili con molta dovizia (naturalmente quelli dell'opposizione, non quelli del Governo) ed emendamenti che non vengono mai accolti dalla maggioranza, questa fase procedimentale in cui si discute degli emendamenti - degli emendamenti, ripeto, che sono stati presentati, ma che sono destinati a non contare niente - sembrerebbe quasi ultronea.
È, questa, una caratteristica della legislatura in corso: si blinda tutto, si fa tutto per decreto-legge e non si cambia nemmeno una virgola per una questione spesso, credo, di «lesa maestà». Noi delle opposizioni vi abbiamo infatti più volte rivolto richiami e suggerimenti che erano accettabili - e lo abbiamo fatto al di fuori di una situazione conflittuale -, per darvi un suggerimento e per mettervi sull'avviso rispetto ad alcuni errori che possono essere compiuti.
Ebbene, neanche quando abbiamo proposto emendamenti di carattere tecnico, non politico-conflittuale, li avete accettati. Quindi, diciamo che è quasi un'esercitazione accademica quella di parlare sul complesso degli emendamenti, però tant'è: questa fase c'è e noi la utilizziamo per

aggiungere argomentazioni a quelle che già sono state poste sul provvedimento in esame.
Il provvedimento sottoposto alla nostra attenzione è l'ennesimo decreto-legge sulla sicurezza: diciamo che è quasi innocuo, se non fosse assolutamente inutile. Tuttavia, a proposito di sicurezza, vorrei fare due domande: una riguarda la sicurezza percepita, sulla base della quale questa maggioranza ha fondato la propria campagna elettorale, allo scopo di alimentare il senso di insicurezza dei cittadini ed allo scopo di catturare il massimo dei consensi. Improvvisamente, non si sa per quale ragione, benché i reati continuino come prima (l'ultimo, il gravissimo reato di Rimini, è stato appena ricordato), l'insicurezza non c'è più; è scomparsa dalle televisioni, è scomparsa dai giornali, dai vostri giornali, non se ne parla più: sembra che viviamo nel mondo migliore possibile. Eppure, il fenomeno dell'immigrazione clandestina continua e casomai è ancora più rilevante di prima. Perché? Come mai è scomparsa l'insicurezza? Perché ormai non la potete più «cavalcare» per avere consensi. Adesso, casomai, avete l'interesse opposto: quello di dire che tutti i cittadini sono sicuri. Ma così non è, perché il numero dei reati che pongono in pericolo la sicurezza dei cittadini è crescente.
Quindi, sotto il primo profilo veramente non comprendiamo perché, se non vi è più insicurezza, insistete nel proporre decreti-legge per rafforzare la sicurezza, che secondo voi è già forte. Il secondo punto è il vostro modello di sicurezza, al quale vi state rapportando. È un modello pericoloso per un verso, perché depotenziate gli strumenti ordinari della sicurezza (cioè le forze di polizia di carattere nazionale, che si devono occupare di fare le grandi indagini, di fare i collegamenti ed eventualmente di rapportarsi con l'Interpol, con le forze di sicurezza e col comparto di sicurezza degli altri Stati europei), in funzione del potenziamento delle polizie locali, le quali hanno la possibilità di incidere su alcuni reati minimi, limitati, ma non hanno la possibilità di fare le grandi inchieste, che contrastino effettivamente la criminalità organizzata e, inoltre, ricorrete a mezzi esterni alle forze di polizia tradizionali (carabinieri, polizia e guardia di finanza), ricorrete cioè a forze esterne a questo comparto di sicurezza ordinaria, che invece state depotenziando. Infatti, in tre anni ridurrete di 6.000 unità il comparto sicurezza.
Poi, il terzo modello è quello della sicurezza a macchia di leopardo nel territorio nazionale, un modello di sicurezza *patchwork*, cioè che è presente in certi punti, dove si applicano delle leggi penali, mentre nel posto vicino le leggi penali non valgono più, con il risultato quindi che la gente andrà a trasgredire altrove, a dieci chilometri da quel ristretto ambito. Siete estremamente confusi, se non vi fosse di peggio: se non si potesse dire che volete appositamente depotenziare le forze di sicurezza ed il comparto sicurezza, quanto meno si potrebbe dire che una buona dose di confusione vi è.
Ma arriviamo al merito del provvedimento in esame, un provvedimento che francamente desta forte perplessità sulla sua efficacia. Per quanto riguarda l'esercito dite che occorrono 500 unità in più, ma perché occorrano queste 500 unità in più non è molto chiaro.
Perché 500, e non 3000 o dieci unità? E perché in rapporto a questa contingenza storica e al problema della sicurezza? Se l'insicurezza non c'è più, non si capisce perché siano necessarie altre 500 unità.
Vi è di più. Prevedete l'ingresso ed il finanziamento - vedremo in seguito come lo finanzierete - di ulteriori 500 unità dell'esercito, ma fino al 31 dicembre, cioè per un periodo breve breve, giusto per dare un simbolo ed un'immagine del fatto che state investendo sulla sicurezza. Dopo il 31 dicembre cosa accadrà? Che, di nuovo, le cose saranno come prima? Che la gente proverà di nuovo il sentimento di insicurezza, che oggi dite - ed avete interesse a dire - non esserci più? Queste 500 unità sono già in azione, sono già state inviate nei territori? E vi resteranno per quanto? Cinquanta, sessanta giorni? Valeva la pena fare tutto ciò? O non valeva la pena, invece, pensare ad un potenziamento forte - ma davvero forte - e strutturale del comparto di sicurezza tradizionale costituito dalle nostre forze di polizia, che hanno dimostrato (e stanno dimostrando) che, se adeguatamente sostenute, sono in condizioni anche di affrontare i problemi della criminalità organizzata (Governo permettendo)?
Vi è, inoltre, il problema dell'imputazione delle risorse, che francamente non è molto chiaro. Si

tratta di una questione torbida, nel senso che non si riesce a vedere il fondo. Signor Presidente, il punto è che questa maggioranza sembra priva di una strategia di vero contrasto alla criminalità organizzata. La criminalità organizzata non si vince solo con la repressione. La repressione va bene, ma vi sono tutta una serie di interventi paralleli e convergenti, che devono essere posti in azione, senza i quali non si vince questa guerra contro la criminalità organizzata. Non solo si è accennato al problema degli appalti, della trasparenza e della limpidezza della pubblica amministrazione e non solo si è accennato al rischio di inserimento della criminalità organizzata nel sistema degli appalti pubblici. È necessario, altresì, potenziare l'apparato preventivo e repressivo in materia di reati e di trasgressioni finanziarie.
È noto che la criminalità organizzata, oramai, non è più quella di un tempo, non è più quella che si dedicava solo al taccheggio territoriale, all'usura o all'estorsione. Oggi la criminalità organizzata ragiona in termini planetari e di inserimento nei grandi flussi finanziari, che prevedono lo spostamento, con un semplice *click* di un computer, di enormi risorse finanziarie da un posto all'altro, da un paradiso fiscale all'altro. Pertanto, ecco come si combatte veramente la criminalità organizzata: non è soltanto con strumenti ed interventi di questo genere, propagandistici, fatti tanto per dire, che ci si occupa della sicurezza, ma anche intervenendo sulle transazioni finanziarie, consentendone la tracciabilità e consentendo che possano tornare all'origine, in modo da avere contezza della limpidezza dei trasferimenti economici.
Come si può realizzare tutto ciò, se questa maggioranza teorizza l'abbattimento delle sanzioni in materia di reati finanziari? Lo ha già fatto per quanto riguarda il falso in bilancio che, ormai, è poco più che un reato bagatellare, magari da considerare a sua volta come trattabile attraverso un affidamento in prova al servizio sociale. Adesso questa maggioranza vuole anche depotenziare l'apparato repressivo e sanzionatorio nei confronti dei reati in materia di insolvenza e di bancarotta. Il provvedimento che avete proposto da poco conferisce al Governo una delega - assolutamente incostituzionale per la sua estrema ampiezza e per l'assenza di criteri - volta a riordinare tutto l'apparato sanzionatorio relativo ai reati connessi all'insolvenza. Non dimentichiamo, poi, la miriade di condoni e scudi fiscali e quant'altro fa parte dell'apparato culturale (se così si può dire) di questa maggioranza.
In conclusione, una vera strategia politica di contrasto alla criminalità organizzata deve avere una finalità: quella di impedire che il reato possa garantire un profitto a chi lo esercita. Su questo ci farebbe piacere verificare la reale volontà del Governo; noi abbiamo ripresentato una proposta di legge sul falso in bilancio che ripristina il precedente apparato sanzionatorio, ma che per altro verso prevede un aggravamento di pena, di sanzioni per i casi più gravi, per intenderci quelli che hanno riguardato i *bond*, «bancopoli» e tutti i più grandi scandali. Vedremo se su questo sarete d'accordo: noi temiamo di «no». Questo è il vero problema: capire se questa maggioranza ha davvero la voglia di affrontare la criminalità organizzata e i grandi disastri finanziari che coinvolgono tanti cittadini innocenti con mezzi efficaci, oppure soltanto con mezzi propagandistici, come nel caso del presente decreto-legge *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pelino. Ne ha facoltà.

PAOLA PELINO. Signor Presidente, in premessa vorrei accennare a quanto pochi minuti fa l'onorevole Minniti ha dichiarato, dicendo che questo Governo dovrebbe svolgere un'azione molto più incisiva in merito a ciò che riguarda la violenza sulle donne, visto che proprio oggi ricorre l'anniversario che ricorda tutte le donne che subiscono violenza. Mi dispiace, perché egli è persona che da tempo segue l'attività del Parlamento e, in realtà, non è al corrente dell'attività legislativa che si sta compiendo in questo preciso momento. Presso la II Commissione, infatti, sono all'esame diverse proposte di legge (oltre ai disegni di legge del Ministro Carfagna) in materia di violenza, di stalking, di pedofilia e di pedopornografia. Questo tanto per dire che non bisogna parlare se non si ha la cognizione di quanto accade nella nostra attività parlamentare.
Questo Governo sta proseguendo il suo incisivo intervento che certamente non è stato compiuto

nella scorsa legislatura, dove assistemmo alla reiterazione di diversi decreti-legge originati dall'omicidio Reggiani, ma mai convertiti. Chi non ricorda il banale inserimento del reato di omofobia in tema di prevenzione dei reati e di contrasto alla criminalità organizzata, tema affrontato anche dal decreto-legge in esame, nonché di controllo del territorio, soprattutto nelle zone ad alta densità criminale?

Con questo decreto-legge il Governo si propone di offrire ulteriori risposte immediate e non differibili alla richiesta di interventi puntuali e concreti nell'ambito del «pacchetto sicurezza». Desidero ricordare che in questo provvedimento si inserisce il precedente decreto-legge n. 92 del 2008 che intervenne come primo significativo passo in materia di espulsione o di allontanamento dello straniero dallo Stato; di distruzione delle merci di cui sono vietati la fabbricazione, il possesso, la detenzione o la commercializzazione quando la custodia risulta pericolosa per la sicurezza, la salute o l'igiene pubblica, con la confisca e il sequestro; di sanzioni per chi ceda a titolo oneroso un immobile di cui abbia la disponibilità ad un cittadino straniero illegalmente presente sul territorio, provvedimento che già ha dato segni di conforto all'allarme dell'opinione pubblica sui gravi fatti di criminalità anche connessa all'immigrazione clandestina.

È questo un ulteriore passo che va ad integrare, per coordinamento, i precedenti varati dalla presente legislatura. Esso, infatti, reca un complesso di disposizioni in materia di sicurezza pubblica, con specifico riguardo, tra l'altro, ai temi dell'immigrazione e del concorso delle Forze armate nel controllo del territorio. Così, alle originarie previsioni, mirate ad evitare effetti pregiudizievoli all'attività di prevenzione e repressione dei reati derivanti dalla nuova disciplina relativa alla conservazione dei dati del traffico telefonico e telematico, a contrastare la criminalità organizzata, prevedendo l'impiego del personale delle Forze armate ed a fronteggiare l'intensificazione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, si sono aggiunte, in sede di approvazione al Senato, ulteriori norme: esse riguardano, in particolare, un incremento dei fondi a favore delle vittime della criminalità, in via straordinaria, pari a 30 milioni di euro e l'esclusione, dai benefici previsti per i superstiti delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, di soggetti comunque legati ad ambienti criminali, con l'introduzione di speciali requisiti che si affiancano ai legami di parentela e di convivenza. Appare, dunque, pienamente giustificata la straordinaria necessità ed urgenza, anche al fine di evitare pregiudizi all'attività di accertamento e repressione dei reati, che potrebbero derivare dalla perdita definitiva dei dati del traffico telematico di cui all'articolo unico. Concludo, rammentando un ulteriore intervento del nostro Governo: si tratta del disegno di legge S. 733, in materia di sicurezza pubblica, che si avvia a conclusione al Senato, provvedimento complementare a questi altri, ma non in forma di decretazione d'urgenza, intervenendo su molte altre materie di allarme sociale e sicurezza pubblica. Si può dunque parlare di contrasto all'illegalità diffusa. Tanto era stato promesso, tanto è stato fatto, tanto si sta facendo per il bene della popolazione. È finalmente arrivato il momento dei fatti concreti e i dati sul decremento della criminalità, soprattutto in alcuni settori, parlano chiaro *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollastrini. Ne ha facoltà.

BARBARA POLLASTRINI. Signor Presidente, mi domando - e lo chiedo alle colleghe e ai colleghi - quale sia la malattia così grave che sta colpendo le classi dirigenti del nostro Paese. Infatti, le parole della collega Pelino che ho appena ascoltato non possono nascondere un'evidente rimozione. Oggi, lo diceva lei e lo ha detto prima il collega Marco Minniti, è la Giornata mondiale contro la violenza alle donne. Si tratta di una data non solo simbolica, voluta dalle Nazioni Unite per impegnare istituzioni e Governi in una riflessione e, insieme, in un rendiconto dei piani di contrasto della più tragica delle rimozioni del mondo contemporaneo, una piaga ritenuta centrale per una visione della sicurezza che sia efficace, concreta ed insieme umanitaria. Ebbene, le parole della collega Pelino, che io apprezzo, buttate lì frettolosamente, non possono non farci vedere una cosa: proprio in quest'Aula - e sono sincera, lo dico non con piacere ma con amarezza - la Ministra

per le pari opportunità non ha sentito il dovere, oggi, di manifestare una propria opinione *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)*. Non ha sentito il dovere di farlo con parole che potessero parlare, dando un minimo di fiducia a donne disperate che, nel nostro Paese, stanno lottando, anche in queste ore, credetemi, per la propria dignità, contro umiliazioni, persecuzioni e soprusi che, talvolta, arrivano all'annichilimento finale. Ritengo che, in giornate come questa, non ci sia nulla di più importante e di più prezioso se non il tentativo paziente delle istituzioni nel voler tessere proposte condivise, forti, concrete ed efficaci.

Se qualcuno di voi, di noi, avesse la pazienza di dare un colpo d'occhio ai quotidiani europei, potrebbe verificare che ogni testata autorevole oggi commenta la responsabilità delle *élite* e delle coscienze su quella che è ritenuta, appunto, la più drammatica delle emergenze democratiche e sociali e sui compiti morali - si voglio usare questo aggettivo: morali innanzitutto - delle istituzioni. Ma la differenza qual è? La differenza è che i Governi interpellati rispondono; penso alla Francia di Sarkozy, che ha risposto con un programma d'azione di oltre 80 milioni di euro o alla Spagna di Zapatero, che ha risposto con un piano di 120 milioni di euro, mirato a campagne di prevenzione, di formazione e di informazione, di tutela delle vittime e, certo, naturalmente anche a quegli adeguamenti delle leggi che interessano noi stessi in Italia anche in termini di certezza e di efficacia della pena.

Ebbene, l'Italia anche su questo rischia di distinguersi, ahimè, negativamente con questa maggioranza, con una malattia che potrei definire di «dimenticanza patologica», frutto di ripiegamenti culturali, ma anche di cinismo, mascherati sovente di demagogia che sta contagiando le nostre *élite*.

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, quando ho avuto l'onore di rappresentare il nostro Paese in una sessione delle Nazioni Unite sui diritti umani, ricordo bene, anche in quell'occasione davvero solenne, la valutazione del segretario delle Nazioni Unite e della Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Le loro parole furono: nessuna riforma dell'ONU, nessun Governo democratico mondiale potrà avere un vero inizio se, alle parole sicurezza e cooperazione, non si aggiungerà il riferimento esplicito ai diritti umani in una sorta di trittico inseparabile. E - aggiungevano - nel nostro presente tutto questo significa innanzitutto i diritti umani delle donne e delle bambine.

Colpisce che, con questa maggioranza, si cerchi di far prevalere come oggi, negli atti spesso declamatori, nelle proposte e così nelle coscienze, cosa che riguarda sempre le classi dirigenti, una visione parziale estemporanea frammentata, come ricordava l'onorevole Minniti, dell'idea di sicurezza, anche per quanto riguarda l'idea di sicurezza delle donne e delle bambine. Donne, e mi rammarico a dirlo qui, i cui drammi emergono e vengono usati quando serve (ci ricordiamo qualche campagna elettorale), per poi essere rimossi quando, in una logica di *marketing* della politica, non servono più, perché può essere utile attrezzare d'improvviso un'attitudine di ottimismo.

Come gruppo del Partito Democratico ci è sembrato doveroso, oggi, depositare una mozione con la quale chiediamo che questa Aula dedichi una seduta del suoi lavori al tema dei diritti umani e della sicurezza delle donne e soprattutto dedichi una seduta alla discussione di un piano d'azione concreto contro molestie, soprusi e violenze.

Ci auguriamo che altre mozioni e altre voci si aggiungano. Non ci interessa un primato su questo terreno: quello che ci sta a cuore per davvero è una discussione seria, responsabile e propositiva. Anche per questo, come gruppo dei Democratici e delle Democratiche abbiamo indirizzato una lettera al Presidente Fini affinché, insieme ai presidenti dei gruppi, calendarizzi un confronto al più presto su questi temi.

Il libro nero dei diritti umani delle donne e della loro sicurezza è noto nella sua crudezza e tragicità. È un'emergenza talmente drammatica che le Nazioni Unite sono impegnate per l'introduzione del delitto specifico di femminicidio. È aperto, la dico così, un conflitto nel mondo, una vera e propria guerra sparpagliata che ha come oggetto il dominio sul corpo delle donne. In interi territori cresce la determinazione femminile per la propria dignità ed autonomia. Si affermano, e lo vediamo ogni giorno, nuove *leadership* e, anzi, per questo pressioni e rigurgiti fondamentalisti si manifestano con una virulenza inaudita e terribile. Ma un'oppressione maschilista

e proprietaria, fatta di umiliazioni, molestie, soprusi, fino ad arrivare allo stupro e all'omicidio, si consuma anche in Europa e nel nostro Paese, nel silenzio delle case, delle famiglie e del circuito affettivo di molte donne e bambine.
Immagini recenti hanno scosso la coscienza dell'opinione pubblica, di istituzioni e non possono non scuotere la coscienza di tutta la nostra Aula. Penso al viso di Aisha, lapidata a morte in Somalia a soli 13 anni lo scorso 27 ottobre, ai volti sfigurati dall'acido delle studentesse di Kandahar, a Hina, uccisa in Italia da un padre padrone, perché voleva vivere la propria esistenza in libertà, alle suore vittime di fanatismo, alle donne e alle bambine vittime di stupri collettivi e alla realtà delle bambine in Cina che non nasceranno mai perché bambine.
Ma sono anche le tragedie in Italia di Sara, di Giovanna (che oggi è stata dimenticata) e altre come loro uccise a seguito di un rifiuto amoroso, di Barbara, quella donna in attesa del terzo figlio incinta di otto mesi, ammazzata dopo mesi e anni di maltrattamento da suo marito. Sono i drammi di donne violate perché omosessuali e transessuali, di giovani percosse e usate nel corpo perché più indifese, e questa forse è la cosa più orribile, in quanto portatrici di diverse abilità.
Sono, insomma, le innumerevoli storie di donne di diverse età e ceti sociali costrette al calvario di molestie e persecuzioni. Parlano le cifre ISTAT: sono 6 milioni e 743 mila le donne che sono rimaste vittima di molestie o violenza fisica, psichica o sessuale nel corso della vita. Nel mondo, per dirla in sintesi, una donna su tre nella sua vita è stata o è destinata ad essere almeno una volta vittima di violenza fisica, sessuale o psicologica. In Europa e in Italia questo numero è una su quattro.
Il rispetto dei diritti umani delle donne, dunque, assurge ancora a volta a simbolo dei diritti umani e civili di ogni persona, a simbolo della responsabilità della politica e, quindi, a simbolo dell'impegno per ogni lotta contro ogni forma di discriminazione per ragioni di razza, religione, diversa abilità, età, orientamento sessuale e identità di genere.
Per tutte queste ragioni è auspicabile in Aula l'approvazione delle proposte di legge contro le molestie inesistenti, la proposta di legge che abbiamo riproposto in discussione, così come la proposta di legge contro la violenza che riconosca e coordini un piano di azione e la proposta di legge contro l'omofobia presentata dalla collega Paola Concia e tutte le proposte di legge legate al rispetto dei diritti della persona presentate e discusse attualmente nella Commissione giustizia.
Insomma, l'obiettivo comune dovrebbe essere dare solidità ad un piano d'azione che affronti il tema della prevenzione, dell'educazione civile, della formazione, dell'informazione, del rispetto della donna nell'immagine pubblica e mediatica della tutela delle vittime, della certezza della pena, del riconoscimento di centri, associazioni e di tutte quelle competenze indispensabili che, in armonia con la Conferenza unificata Stato-Regioni e Stato-città ed autonomie locali, possano veramente svolgere quella funzione che le donne si aspettano.
Non volevo ora intervenire in termini polemici proprio perché sta a cuore a tutti noi davvero che quest'Assemblea abbia uno scatto sul grande tema dei diritti umani. Ma fatemi dire una cosa: se davvero c'è una condivisione minima della centralità della questione dei diritti umani, perché non si è ripristinato un fondo (che peraltro ai miei stessi occhi non sembrava sufficiente) di 20 milioni di euro perché questo piano prenda avvio? Perché ciò è avvenuto? Perché l'osservatorio nazionale che ha il compito di monitorare costantemente l'evoluzione - o meglio, l'involuzione - della tragedia delle molestie e della violenza è stato cancellato? Perché è stato cancellato il *forum* che doveva coordinare tutti gli operatori e i protagonisti di una battaglia di civiltà? Guardate, questi sono temi che dovrebbero stare a cuore a tutti.
Pertanto, credo che oggi, parlando di sicurezza, su questioni apparentemente diverse, anche noi avremmo compiuto una gravissima rimozione se non avessimo iniziato ad affrontare ciò che noi - credo non solo io - ma tutte le persone civili e per bene, tutti gli uomini e le donne civili di questo Paese ritengono una questione primaria di rispetto, di civiltà, di democrazia e - fatemelo dire per quanto mi riguarda - di sorellanza verso tutte le donne, in particolare quelle che in questo momento soffrono di più *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni)*.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sarò rapidissimo e non voglio abusare anche della pazienza del presidente della Commissione. Noi stiamo affrontando un decreto-legge che nel suo titolo recita, tra l'altro, «accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina». A me dispiace che non sia più in Aula il Ministro Maroni, ma non lo dico polemicamente, va benissimo pure poter interloquire con il presidente della Commissione e con il sottosegretario Mantovano.
Signor Presidente, esattamente una settimana fa (questa è la ragione per la quale intervengo sull'ordine dei lavori) sull'agenzia *APCom* è apparsa una notizia secondo la quale il Commissario Ue alla giustizia, libertà e sicurezza, Jacques Barrot, intimerà alle autorità italiane di chiarire il calendario delle modifiche del decreto-legge sulla sicurezza che ha introdotto l'allontanamento automatico e l'aggravante di clandestinità per gli immigrati in situazione irregolare che commetteranno reati. Il Commissario lo ha riferito in relazione ad un'interrogazione presentata dagli eurodeputati Cappato e Pannella. Nella sua risposta, ricordando di aver già giudicato, il 23 settembre scorso, come incompatibile con il diritto comunitario questa norma, se applicata ai cittadini della Ue, Barrot ha annunciato che la Commissione chiederà chiarimenti all'autorità italiane circa il calendario previsto per le modifiche.
Signor Presidente, lo dico al presidente della Commissione, il mio non è un ragionamento strumentale, ma un ragionamento che vorrei porre anche al sottosegretario per l'interno qui presente per seguire i lavori. Questa condizione posta dalla Comunità europea, ripetuta molte volte e ancora di recente dal Commissario una settimana fa, chiede la modifica di un decreto-legge nel quale sono state inserite delle norme dichiarate incompatibili con la normativa europea. Si fa richiesta e si danno rassicurazioni al Commissario UE di correggerle attraverso l'utilizzo di successivi provvedimenti.
È l'ennesimo provvedimento sulla sicurezza, è l'ennesimo provvedimento nel quale si richiamano norme che riguardano l'immigrazione clandestina: vorrei sapere, nonostante le critiche e le richieste avanzate da mesi dall'Unione europea, per quale motivo non si utilizza per esempio questa sede, in cui discutiamo di queste questioni, per porre riparo a qualcosa che la Commissione europea ha già chiesto di modificare, che il Governo italiano si è impegnato a modificare, e perché si fanno saltare tutte le occasioni nelle quali si potrebbe modificare.
Vorrei sapere se il sottosegretario intende dare una risposta, non tanto e non solo a noi, al Parlamento italiano, rispetto agli impegni che il Governo ha assunto in questa materia, ma soprattutto alla Commissione europea. È l'ennesimo decreto sulla sicurezza che affrontiamo: vorrei sapere cosa aspettiamo, quale provvedimento aspettiamo per adempiere a quanto ci viene richiesto dalla Comunità europea *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Mantovano, onorevoli colleghi, la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico sono funzioni primarie ed esclusive dello Stato; tale compito non è né di destra né di sinistra, è un compito che spetta a chiunque governi. Noi dell'Unione di Centro su questo tema da tempo abbiamo dato il nostro contributo di idee e di voti ai provvedimenti del Governo presentati in questo Parlamento, pur stando all'opposizione. La nostra perplessità, quando è stata espressa, ha riguardato la superficialità, la leggerezza, la frammentarietà, il significato meramente propagandistico con cui si è affrontato un tema delicato, serio e sentito dagli italiani. Abbiamo sempre visto con fastidio problemi così importanti ridotti a *spot*, strumentalizzando paure e preoccupazioni degli italiani.
L'utilizzo dei militari per compiti di sicurezza è sicuramente una scelta da condividere, solo però

per situazioni emergenziali e non in termini sostitutivi delle competenze delle forze dell'ordine. È stata ricordata dal collega Rao l'operazione «Vespri siciliani»: in quell'occasione furono previsti ventimila soldati con compiti di supporto logistico in sostituzione di forze dell'ordine così recuperate ai propri compiti istituzionali, per rafforzare il contrasto alla criminalità, soprattutto quella organizzata.
Anche a voler accedere all'impostazione del Governo di un utilizzo occasionale e disorganico dei militari, per quanto riguarda l'articolo 2, che prevede l'utilizzo di un contingente non superiore alle 500 unità oltre le tremila già impiegate, chiediamo che ci sia almeno una coerenza di misure legislative. Si prevede, infatti, che la copertura finanziaria della maggiore spesa sia riferita alle economie derivanti dal ritardato impiego di un mese - ad agosto anziché a luglio di quest'anno, come previsto - del contingente dei tremila uomini. Questo significa che l'impiego non sarà più per sei mesi come previsto, ma solo per cinque mesi, perché se i mesi dovessero essere sei, con lo slittamento in avanti di un mese, allora le risorse aggiuntive per i 500 soldati non ci sarebbero. Questo ulteriore contingente deve essere considerato aggiuntivo con risorse aggiuntive. In tal senso noi dell'Unione di Centro abbiamo presentato un nostro emendamento tendente a trovare una copertura finanziaria adeguata.
Altra questione è quella di rendere più efficiente il sistema giudiziario. Il contrasto alla criminalità prevede un complesso di misure legislative che risolvano le difficoltà del nostro sistema giudiziario. Troppe volte abbiamo assistito ad un'aggressione verbale da parte di esponenti della maggioranza verso l'attuale ordine giudiziario, soprattutto verso gli organi di autogoverno, senza preoccuparsi di rimuovere gli ostacoli di ordine organizzativo e funzionale che determinano gli attuali ritardi per una giustizia rapida. L'Italia registra una serie di condanne da parte della Corte di giustizia europea per i ritardi denunciati dai cittadini italiani in forza della cosiddetta «legge Pinto». La riforma del diritto di procedura civile approvata qualche mese fa è un intervento limitato ed occasionale. Abbiamo bisogno di una riforma organica del processo civile e penale, traducendo in norme il lavoro svolto da commissioni tecniche formate da insigni giuristi nominati proprio dal precedente Governo Berlusconi.
Occorre anche ridefinire i relativi codici per rendere più trasparente e razionale l'utilizzo delle norme che disciplinano i vari riti giudiziari.
Detto questo, il provvedimento in esame si limita a riconoscere alla magistratura onoraria alcuni emolumenti di carattere economico; non ci troviamo di fronte a una ridefinizione del ruolo dei giudici onorari e dei vice procuratori onorari ovvero al potenziamento dei magistrati togati per accelerare i processi civili e penali che per l'80 per cento cadono in prescrizione. No, signor sottosegretario, ci troviamo di fronte al riconoscimento di un compenso di soli 98 euro per la durata dell'impegno lavorativo giornaliero. In base all'articolo 3-*bis* del provvedimento, l'indennità aggiuntiva non scatta più automaticamente in caso di seconda udienza giornaliera, ma solo se l'impegno lavorativo supera le cinque ore giornaliere. Quindi, non solo non si risolve con un compenso adeguato la qualità di una prestazione che non ha paragoni con i compensi dell'avvocatura per le stesse prestazioni, ma non si soddisfa neanche una rivendicazione economica da tempo sollevata dalla magistratura onoraria, che rimane, quindi, insoddisfatta anche con questo provvedimento.
Riteniamo che per il modo con cui viene affrontato il problema si corra il rischio che il costo sia molto superiore ai risultati attesi; non sfugge, infatti, all'attenzione dei colleghi più avvertiti, la difficoltà di riconoscere il diritto alla relativa indennità, non essendoci ancora un concetto definito del significato da dare alla parola «udienza» nelle rispettive procedure di rito. Tale difficoltà si evince anche dalle numerose e contrastanti circolari ministeriali in risposta ai quesiti sollevati dai vari uffici giudiziari.
Non sfugge nemmeno il fatto del naturale allungamento dei processi in ragione del superamento delle cinque ore per percepire la seconda indennità. Tale questione si risolve in un allungamento irragionevole dei processi, premiando così la minore efficienza del magistrato onorario. La misura proposta dal Governo, quindi, non risolve il problema che abbiamo di fronte ma anzi, va dalla parte

opposta rispetto agli obiettivi previsti.
È di tutta evidenza, inoltre, che la seconda indennità sia del tutto inutile per i vice procuratori onorari, ancorati, come sono, all'indennità giornaliera. Non crediamo che questo provvedimento possa costituire un deterrente per la Federmot che ha annunciato una richiesta di apertura di una procedura di infrazione alla Commissione europea.
Queste misure legislative sono necessarie, ma non sufficienti; avvertiamo infatti la necessità di interventi più incisivi. Questo è un Governo che decide e ha una forte maggioranza che consente di decidere; ci troviamo, invece, di fronte ad uno spezzatino di decisioni che dà l'idea di un'attività di Governo che vive alla giornata, rincorrendo gli eventi. La lotta alla criminalità richiede interventi organici, soprattutto sul lato della prevenzione; c'è la necessità di recuperare innanzitutto una cultura della legalità, cominciando da un maggior rigore di amministratori e di rappresentanti politici. È necessario riprendere un indispensabile raccordo tra Stato, regioni ed enti locali; le intese interistituzionali sulla sicurezza delle città, mettendo a rete tutte le forze di polizia e le risorse del volontariato e della partecipazione civica, rappresentano un caposaldo indispensabile per quella cultura della sicurezza senza la quale si rischia di percepire le forze dell'ordine come una componente estranea alla vita civile. Non posso ignorare le scritte sui muri contro le forze dell'ordine e le aggressioni degli agenti di polizia da parte dei cittadini a Napoli come a Torino, al sud come al nord.
Va segnalata a questo Governo la necessità di una maggiore efficienza delle forze di contrasto alla criminalità: abbiamo una criminalità ambientale, alimentare, economico-finanziaria; una criminalità organizzata e una microcriminalità predatoria che colpisce l'incolumità delle persone; nonché una criminalità terroristica e politica: per ogni tipo di criminalità esiste una struttura organizzativa di contrasto, militarizzata o civile.
Molte di queste strutture agiscono in autonomia, pur agendo con competenze sovrapposte funzionalmente e territorialmente. La polizia di Stato svolge i compiti dei carabinieri, i quali fanno cose a cui provvedono i vigili urbani e la guardia di finanza. Troppe polizie: polizia di Stato, carabinieri, guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato e polizia penitenziaria sono le cinque polizie di Stato al netto delle capitanerie di porto. Vi sono, inoltre, le polizie locali: provinciali, municipali, fluviali, la polizia per il controllo delle attività venatoria e per il controllo della pesca nelle acque interne. Non parliamo poi degli uomini in divisa che interagiscono nei casi di calamità naturali e nelle situazioni di emergenza. Costi di mezzi e risorse umane che si moltiplicano senza efficacia e in misura esponenziale.
Ministro Maroni o sottosegretario Mantovano, voi siete ben consci di moltiplicazioni e di inefficienze, ma dimostrate di non avere la forza di sfidare le rispettive gerarchie per razionalizzare e per dare maggiore efficienza al sistema. Dimostrate, infatti, troppa timidezza verso la forza di una burocrazia di vertice che vi impone prassi e regole che non sono in sintonia con gli interessi del Paese. Dovete dimostrare a questo Parlamento e al Paese di essere forza di Governo, senza compromessi e senza debolezze.
Vi attendiamo su questi appuntamenti e intanto vi incalziamo su queste riforme di sistema al posto degli *spot*. Spero che non serva il Ministro Brunetta per mettere d'accordo Tremonti, Alfano, Maroni, Zaia e La Russa, ma spero che basti Berlusconi. Quello che vediamo, però, è che ha il tempo di incontrare gli imprenditori di tutte le vanità (soprattutto quelli che fanno pubblicità televisiva), ma non ha ancora avuto il tempo di mettere intorno ad un tavolo i Ministri di riferimento delle varie polizie per definire un nuovo ordine di contrasto per la criminalità. Intanto il Paese aspetta e noi dell'Unione di Centro ve lo ricorderemo comunque in ogni occasione di dibattito sulla sicurezza e l'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, nella discussione sulle linee generali che ha accompagnato il provvedimento in esame sono state illustrate, con dovizia di merito e in modo molto attinente allo

schema del provvedimento, i motivi e le condizioni per le quali il Partito Democratico solleva una serie di dubbi e di criticità. Si tratta di alcune questioni note che attengono al metodo, ma molte attengono al merito.
Colleghi, in tema di sicurezza abbiamo ormai una sorta di cronologia e la possiamo citare, in quanto questa, a mio avviso, pare essere l'origine dentro la quale dobbiamo muoverci per svolgere un ragionamento serio di merito. All'avvio di questa legislatura abbiamo iniziato con il decreto-legge n. 92 ed ora siamo al numero 151 alla Camera, mentre è in discussione il numero 733 al Senato. Ma insieme a questo abbiamo approvato una serie di direttive della Comunità europea relative ai ricongiungimenti familiari e ad alcuni elementi che rendevano più difficile l'ingresso in Italia in materia illegale.
All'inizio della legislatura, soprattutto quando discutemmo il decreto-legge n. 92, fu del tutto evidente che si contrapponevano due idee di sicurezza diverse e credo che da lì dobbiamo ripartire. Se vi è una cosa che su questo tema non è assolutamente accettabile è un ragionamento che, mentre dice di non voler assumere l'aspetto ideologico, fa di questo tema un elemento per cui invita lo stesso Parlamento a discuterne, di volta in volta e per pezzi separati, su questioni emergenziali che non danno il senso, invece strategico, di cosa deve essere la sicurezza.
Domenica con un editoriale - che non rileggerò perché è del tutto ovvio che i colleghi lo hanno letto - il sociologo Ilvio Diamanti ha scritto un bellissimo articolo «*Come si fabbrica l'insicurezza*». Credo che noi dobbiamo ripartire da lì se vogliamo svolgere un ragionamento serio.
È quasi impossibile, infatti (quasi come in uno scenario teatrale), che si sia iniziato questo percorso, con il decreto-legge n. 92 del 2008, avendo la sensazione che questo Paese fosse invaso da immigrati clandestini e che il tema dell'insicurezza costituisse in gran parte la preoccupazione primaria dell'opinione pubblica. Su questo aspetto ci si è mossi, non solo sul piano legislativo; hanno contribuito molto a costruire quel dato dell'insicurezza gli echi di una campagna elettorale che ritengo sia ora che finisca (se la continuiamo, infatti, il danno vero che essa determina sul tema della sicurezza è proprio quello nei confronti dei cittadini e l'inefficacia delle azioni politiche che si pongono in essere).
Sempre in questo articolo, Ilvo Diamanti ci ricorda un dato molto semplice, che non è un dato di opinione, ma un dato reale: improvvisamente, da maggio ad oggi - sono passati appena dodici mesi -, la percezione dell'insicurezza e della paura dei cittadini stranieri subisce un calo del 15 per cento. Ce ne dovremmo rallegrare? Credo di no, perché dietro quel dato (che ha spinto questo Governo e la maggioranza che lo sostiene ad assumere la questione della sicurezza come una delle risposte immediate per dare ordine a quello che sembrava essere il disordine sociale) si è rivelato, come del resto avevamo denunciato, un elemento, quello sì, ideologico e propagandistico.
L'insicurezza di oggi dell'opinione pubblica italiana e delle classi sociali in grande sofferenza, invece, riguarda ben altre questioni: si tratta di quell'insicurezza dettata dall'incertezza sul proprio futuro e dall'impossibilità di guardare al domani con serenità, per trasferire in quel domani disegni, progetti e cambiamenti. Invece, in queste Aule si continua a discutere sui provvedimenti con un metodo che abbiamo più volte denunciato, ossia con lo strumento della decretazione d'urgenza.
Colleghi, la decretazione d'urgenza non è semplicemente lesiva di una funzione di un'Assemblea parlamentare: nella decretazione d'urgenza, infatti, c'è il tentativo di spostare l'asse del ragionamento fra funzione di Governo, sua maggioranza ed estraneità del Parlamento. Quando si interviene con lo strumento della decretazione d'urgenza, addirittura correggendo un decreto-legge adottato dallo stesso Governo, credo che siamo di fronte alla qualità vera della legislazione, ma anche della funzione politica della maggioranza che lo sostiene. Non è possibile che queste Aule siano chiamate ad approvare il diciannovesimo decreto d'urgenza.
Proprio a partire da questo tema, occorre che cominciamo a dirci alcune grandi verità, perché questo provvedimento, come molti altri, reca titoli ai quali non corrisponde la sostanza dei contenuti dello stesso provvedimento: mi riferisco, ad esempio, alla lotta alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina. Lo affermo con grande serenità e franchezza, sottosegretario Mantovano. Il decreto-legge in esame, inizialmente, constava di pochi articoli; come al solito, sulla

base dell'urgenza, sono state inserite altre norme. Ci rimane veramente difficile, nonostante la fantasia, capire dove sia l'urgenza dell'inserimento in questo decreto-legge dell'aumento delle indennità ai giudici onorari. Per questo motivo, anche la sostanza di un ragionamento che deve riguardare assetti importanti viene meno.
Non solo: nel provvedimento ci sono alcuni aspetti sui quali vorrei continuare ad avere la forza di poter ragionare. Il decreto-legge - lo ricordava il collega Minniti - nasce, anche questo, da un dato di emergenza, legato alla vicenda della strage di Castel Volturno e alla situazione sociale ed economica di criminalità che aveva investito un'intera provincia, quella di Caserta (non era quella la prima occasione).
La vicenda di Castel Volturno, infatti, ci ha messo di fronte a un problema oggettivo: il ruolo dello Stato nel difendere la sicurezza dei propri cittadini, che vale dal nord al sud di questa nostra Italia, ma soprattutto una presenza dello Stato (fatta non solo di polizia, di carabinieri e delle forze dell'ordine) che in quella fase si avvalesse dell'uso dell'Esercito.
Sottosegretario Mantovano, non siamo contrari a quell'invio, ma esso, unitamente al fatto che a gennaio finiranno il loro compito 500 militari (che sono solo quelli con le regole di ingaggio che avevamo stabilito nel decreto-legge n. 92 del 2008), ci dice che non è quella l'arma con la quale lo Stato, nella provincia di Caserta, assicura la sicurezza dei cittadini.
La vicenda di Castel Volturno e la questione degli immigrati clandestini, che lì sono lo specchio di una realtà fatta di volti anonimi, a volte di illegalità, aprono dentro quel contesto le porzioni del mercato dell'organizzazione criminale. Dentro quel quadro avviene non solo la vicenda dei casalesi, ma quanto comporta una riflessione più profonda su cosa sia la camorra e su come questa si organizzi e si espanda a partire da quei territori, comprendendo altre regioni.
Avremmo bisogno di una discussione vera su come si affronta la lotta alla criminalità, che è basata sulla capacità di mettere insieme forze dell'ordine, intelligenze, notizie, questioni finanziarie, un intreccio di questioni per mettere sul serio in condizione lo Stato, la sua natura, di svolgere, nella funzione di diritto, alcuni elementi di grande liberalità in quelle società.
Quando, invece, in quelle realtà si continua a pensare - e in tal senso si è agito per anni con la complicità di forze politiche che hanno un nome e un cognome - all'assioma «immigrazione uguale criminalità», il risultato è del tutto evidente: la questione si affronta solo sul dato dell'emergenza. Dunque, non bastano 500 soldati, perché le audizioni svolte ci dicono che oggi i soldati - essendo l'Esercito diventato professionale - sono in gran parte impiegati nelle missioni di pace all'estero e che, per svolgere questa funzione di accompagnamento e di controllo dei siti sensibili, hanno bisogno di un periodo di formazione. Come si fa questo, quando nello stesso tempo l'insieme della situazione economica e le vostre scelte sulle questioni finanziarie hanno prodotto tagli che riguardano il personale della difesa e delle forze dell'ordine? Tutto ciò rende questo decreto-legge, nella sua ampollosità, un elemento di estraneità.
Il secondo elemento di criticità è che, proprio perché siamo convinti che il tema della sicurezza riguardi tutti, anche la mia parte politica, è del tutto evidente che sul tema della sicurezza si intrecciano idee e possibilità di costruire un clima che non sia più di campagna elettorale, ma capace sul serio di incidere con provvedimenti reali.
Non ci vogliamo accontentare, perché dentro questo decreto-legge, sottosegretario, si compiono altre due operazioni-manifesto. Questo è il limite della vostra idea della sicurezza, troppo dettata da norme-manifesto. Esse sono fondamentalmente due. Alcune a volte assumono, nella critica e nell'attualità politica, un elemento di farsa, se non di tragedia.
Eravamo d'accordo sulla revisione delle norme che riguardano la possibilità per le vittime della mafia e dell'usura di accedere ai sostegni. Con questo decreto-legge, si è fatta un'operazione di razionalizzazione, si sono definiti meglio alcuni criteri, ma rimangono alcune perplessità nella dizione del testo, come testimoniano alcuni nostri emendamenti. Ciò che, però, non abbiamo condiviso - lo abbiamo detto in Commissione - è soprattutto il fatto che, di fronte a due fondi, si scelga di togliere risorse al Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura per trasferirle al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso.

Ci dobbiamo intendere su cosa sia la sicurezza, perché non è che, siccome in questo Paese a volte non si denuncia (perché troppi sono i vuoti, a volte anche degli stessi testimoni di giustizia - non dei collaboratori di giustizia - che hanno denunciato e hanno assunto su di sé la responsabilità civile e morale di svolgere un'azione a difesa dello Stato di diritto), non c'è più un elemento di denuncia sull'usura.
Tuttavia, i dati ci dicono altro, perché, mentre noi in quei giorni ragionavamo su questo, un'organizzazione di commercianti ha denunciato con grande forza che questo Paese, così diviso, così inquieto, così impaurito, ha un tasso di usura che continua a taglieggiare intere famiglie.
Non è più solo l'azione commerciale, ma riguarda i singoli soggetti. Proprio perché non si denuncia, il compito di uno Stato che vuole produrre sicurezza è costruire le condizioni perché le persone siano messe in grado di denunciare e di avere fiducia in questo Stato.
Credo che sia stato commesso un errore: mentre eravamo disponibili a ragionare sulla razionalità, abbiamo riproposto che i due fondi avessero la stessa dinamica e non ci fosse, invece, quella strana idea per cui, avendo un altro fondo presso il Ministero dell'economia e delle finanze, la stessa organizzazione che denunciava il livello dell'usura chiedeva, al contempo, che quel fondo venisse ritrasferito al Ministero dell'interno. Non solo non ci siamo intesi, ma credo che, proprio per questo elemento, che sta dentro alla logica per cui oggi quei fondi devono andare alle persone che ne hanno effettivamente diritto e si operi con razionalità, abbiate di nuovo, ancora una volta, pasticciato; proprio per questo, su quegli aspetti del vostro testo siamo contrari.
Inoltre, nel decreto-legge c'è il tema dell'anticipo di una delle norme del decreto sicurezza che riguarda la costruzione di nuovi centri; non più centri di permanenza, i famosi CPT, ma centri di identificazione. Sottosegretario Mantovano, anche su questo, credo che dentro alle norme sulla sicurezza l'aumento dei centri di identificazione non possa avvenire pensando che tutti i cittadini stranieri che entrano in questo Paese siano tutti uguali. Non è possibile far vivere nella promiscuità dei centri persone richiedenti asilo, rifugiati politici, cittadini che entrano alla ricerca di un lavoro e, non avendolo trovato prima per le norme della legge Bossi-Fini, vengono considerati immigrati clandestini, nonché persone che devono essere sottoposte alle semplice identificazione. Non solo avete aumentato la permanenza in quei centri, con tutta la discussione relativa alle direttive europee, ma quello che è ancora più grave, dentro quella costituzione dei centri, è che avremmo bisogno che quei centri avessero la possibilità concreta di essere funzionali in un rapporto diretto con le autonomie locali. C'è una relazione della commissione De Mistura, che diceva che cosa quei centri erano diventati: non garantivano più i diritti di una persona che, seppure entra in un Paese da cittadino straniero, rimane una persona, titolare di diritti inalienabili.
Certo, a noi compete la sicurezza del nostro Stato, la capacità di trovare delle situazioni in cui le regole siano regole che vadano rispettate. Invece, avete assunto una normativa per cui è molto semplice per chi ha una residenza sanitaria per anziani trasformarla in un centro di identificazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SESA AMICI. Tutto questo senza nessun controllo, e non credo di dover ricordare in quest'Aula che, mentre discutevamo di questo, un quotidiano nazionale ci ha parlato della vergogna degli abusi e degli interessi che intorno ai nuovi centri di identificazione stanno avvenendo nel Paese.
Vogliamo discutere di sicurezza, ne vogliamo discutere sul serio, signor sottosegretario, ma lo vogliamo fare in un clima in cui le leggi-manifesto e le norme-manifesto facciano un passo indietro, per avere, sul serio, la possibilità di entrare nel merito *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge è, come al solito, un decreto *omnibus*, che comprende molte cose, sussunte sotto un titolo che, per la

verità, male le sintetizza.
Anzitutto, il tema dell'impiego dei militari in funzione di ordine pubblico. Il nostro gruppo ha presentato un emendamento per chiarire che i 500 militari di cui il decreto-legge parla vanno considerati compresi nel contingente dei 3 mila militari già applicati a funzioni di ordine pubblico. Se così non fosse e se, come una certa lettura del decreto può lasciare intendere, stessimo parlando di ulteriori 500 militari, certamente il provvedimento sarebbe privo di copertura.
Con una sorta di contorsione argomentativa, infatti, si cerca di sostenere che essendo l'impiego dei 3 mila militari entrato in funzione un mese dopo il termine previsto, questo mese di sfasamento consentirebbe di allungare la coperta per dare copertura finanziaria anche a questi ulteriori 500 militari. A parte che è molto discutibile una tecnica legislativa che lascia un equivoco sul punto se stiamo parlando di 500 in più o di 500 compresi, certamente è bene che si sappia che se stiamo parlando di 500 in più si pone seriamente un problema di copertura, che non può essere eluso semplicemente facendo riferimento ad un'entrata in vigore di qualche giorno successiva. Che dire dell'utilizzo dei militari in questo ruolo? La posizione dell'UdC è nota, e dunque mi limito a ribadirla: ovviamente massima stima per i nostri militari, massima considerazione per la loro capacità, la loro professionalità, la loro dedizione, ma serie perplessità sull'effettiva efficacia che questo impiego può produrre in termini di sicurezza. Mi permetto sul punto di usare argomentazioni non mie, ma argomentazioni dell'ex Ministro della difesa Martino, appartenente al Popolo della Libertà, il quale, interpellato sul suo giudizio sull'impiego dei militari, ha testualmente risposto: i militari per le strade sono un gesto più che altro simbolico. Anzi, ha aggiunto, spero che non sia un gesto dannoso, perché il simbolo ha una ricaduta negativa per l'Italia. Cito testualmente: trasmettiamo all'estero l'idea di un Paese in una situazione di emergenza, che ha bisogno di schierare per le strade i soldati come a Kabul. Ho molte perplessità - prosegue Martino - anche sulle pattuglie miste. Dunque, il sospetto che l'utilizzo dei militari per funzioni di ordine pubblico sia poco più che uno *spot* non è un pensiero malizioso della sola opposizione, ma è un dubbio che viene anche a chi ha ricoperto il ruolo di Ministro della difesa, dunque a chi i militari li conosce bene. Ed è sempre Martino che aggiunge: peraltro penso che i giovani che fanno i soldati certo non lo fanno per finire a guardia di una discarica o in una pattuglia mista. E aggiungiamo che alla frustrazione che questo impiego produce nei confronti dei militari si somma la frustrazione che questa iniziativa produce nelle forze di polizia, perché, ovviamente, il messaggio, implicito ma non troppo, che trasmettiamo alle forze di polizia è: non siete capaci di fare il vostro mestiere, tanto che avete bisogno che vi mandiamo le pattuglie dei militari per colmare le vostre lacune, perché diversamente non si capirebbe qual è il rapporto tra militari e forza di polizia.
Ma l'incongruenza è ancora maggiore se pensiamo che lo stesso Governo che dispone l'impiego dei militari per le strade è il Governo che non ha coperto gli 8 mila posti di organico delle forze dell'ordine scoperti, che ha tagliato i centinaia di milioni nelle leggi finanziarie destinati a sostenere le forze dell'ordine, e che in sostanza ha tolto con una mano dieci volte quanto ha dato con l'altra *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico).* Con una mano infatti ha tolto il supporto reale e concreto, professionale, adeguato ed attrezzato per garantire l'ordine pubblico, che sono le forze dell'ordine, le forze di polizia, i loro mezzi, le loro attrezzature, le loro risorse, i soldi per i loro straordinari, la benzina per i loro mezzi.
Con l'altra mano, invece, pensando di coprire in modo artificioso e virtuale questo buco, ha fatto fare a tremila militari un po' di parate per le strade. Ma colleghi, ci ricordiamo quanti erano i militari dell'operazione «Vespri siciliani», che viene talora ricordata come analogia e come precedente? Erano ventimila! Ci ricordiamo quanti erano i militari utilizzati nell'operazione «Domino» dopo l'11 settembre 2001, impiegati a presidiare i punti strategici delle nostre città? Erano sedicimila! Ed erano interventi mirati ad una specifica operazione. Possiamo ora immaginare che con tremila soldati sparpagliati in tutte le città d'Italia noi risolviamo i problemi dell'ordine pubblico? Servono a scattare le fotografie con le mamme che la domenica vanno a spasso nei giardinetti con i bambini, ma quanto meno si faccia grazia alla nostra intelligenza e non si cerchi di far passare questa iniziativa come se fosse seria, concreta e credibile per risolvere davvero i

problemi dell'ordine pubblico!
Capisco che la maggioranza abbia giocato sul tema dell'ordine pubblico la sua campagna elettorale, che ne abbia fatto una bandiera da sventolare e che avesse poi bisogno di onorare quella cambiale; ma purtroppo, quella cambiale è stata onorata in modo fittizio, non è stata pagata realmente, ma con uno *spot* pubblicitario.
Un altro argomento a cui si dedica il decreto-legge al nostro esame è quello dei centri di permanenza temporanea. A questi centri abbiamo cambiato il nome e li abbiamo definiti centri di identificazione e di espulsione. Quando abbiamo discusso il decreto-legge che mutava il nome ai CPT ci è stato spiegato che quella non era, come noi sostenemmo, un'operazione puramente nominalistica, ma che dietro al cambio di nome stava un cambio di politica sul modo di fronteggiare l'immigrazione clandestina, un cambio di strumenti, e che i vecchi centri di permanenza temporanea sarebbero diventati una cosa diversa.
Siamo tuttora in attesa che il Governo ci spieghi questa diversità, di capire dove questi nuovi centri dovrebbero essere costruiti, come dovrebbero essere edificati e con il concerto di chi. Abbiamo presentato un emendamento che chiede che, quanto meno, vi sia il concerto dei sindaci e della Conferenza unificata Stato-città, perché diventa inimmaginabile paracadutare dall'alto, magari in contesti socio-economici già delicati e in equilibri difficili, alloggiamenti e situazioni di questo genere (e spero che su questo il Governo ci dia il suo conforto).
Abbiamo chiesto che il Ministro dell'interno venga a riferire in Parlamento su qual è la politica di costruzione, di istituzione, di organizzazione, di accompagnamento nello sviluppo dei centri di identificazione e di espulsione.
Abbiamo chiesto che il Governo ci chiarisca quali sarebbero gli standard qualitativi che...

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono qui!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Chiedo scusa al sottosegretario Mantovano, di cui conosco la competenza e che so essere certamente in grado di fare contemporaneamente due cose, ma per la reciproca dignità della nostra funzione gli chiedo scusa se mi sono interrotto.
Vi è dunque il problema di chiarire quali sono gli standard qualitativi a cui questi centri devono rispondere. Non possiamo ignorare che da parte dell'Europa vi sia un'attenzione particolare nei confronti di queste istituzioni; l'Europa ha espresso perplessità sulle condizioni umanitarie di questi centri.
Non abbiamo mai partecipato a campagne scandalistiche, non abbiamo mai contribuito a drammatizzare questo argomento, non abbiamo fatto demagogia a buon mercato su un tema difficile e delicato quale quello dei centri di raccolta degli extracomunitari. Tuttavia, ciò non vuol dire che non siamo consapevoli e non ci facciamo carico del fatto che questi luoghi, in cui in qualche modo persone vivono ristrette, devono essere rigorosamente rispettosi della dignità delle persone, perché il principio che vale per il nostro sistema carcerario e per i nostri detenuti, secondo il quale va anzitutto salvaguardata la dignità della persona, non può non valere anche per i centri di identificazione e di espulsione. Infatti, nella cultura propria del nostro Paese, della nostra storia e della nostra tradizione, anche gli immigrati e gli extracomunitari sono persone e dunque il rispetto della loro dignità è una preoccupazione da cui il legislatore ed il Governo non possono esonerarsi.
Terzo tema affrontato - anzi eluso - dal decreto-legge in esame (per la verità ne parlerà il collega Pezzotta più diffusamente) è il seguente: la costruzione della nuova procedura per i centri di identificazione e di espulsione equipara l'espulsione ed il respingimento anche per chi chiede la protezione internazionale; anzi, chi chiede la protezione internazionale non ha neppure la tutela di una sentenza del TAR (che può dare una sospensiva, in caso di diniego da parte delle commissioni competenti, rispetto alla domanda di protezione internazionale) e dunque si trova esposto a provvedimenti sanzionatori di carattere amministrativo, senza alcuna tutela.
Allora un emendamento del nostro gruppo prevede che, almeno per il caso della richiesta di diritto d'asilo, le persone che si trovano nei centri di identificazione possano ricevere una forma di

assistenza e di tutela legale, per renderle edotte dei propri diritti e per consentire di non mettere queste persone (le quali, ricordiamolo, si appellano ad un diritto costituzionale previsto dall'articolo 10 della nostra Costituzione, se ben ricordo) in balia dell'autorità amministrativa o della nostra burocrazia che, con tutto il rispetto, può rischiare di non essere così attenta e così sensibile rispetto a questa esigenza.
Concludo, signor Presidente, con un ultimo tema che occupa il decreto-legge in esame: quello che riguarda la magistratura onoraria. I magistrati onorari (cioè i viceprocuratori onorari ed i giudici onorari di tribunale) sono indispensabili, sono insostituibili: qualunque operatore di giustizia sa che questo è un dato incontrovertibile. Senza queste figure i nostri uffici giudiziari chiuderebbero immediatamente. Ebbene, il decreto-legge in esame interviene in maniera penalizzante sulla retribuzione della magistratura onoraria. Dunque, non solo il Governo non ha fatto - e credo che sia difficile che lo faccia entro la fine dell'anno - come si era invece impegnato a fare accogliendo un ordine del giorno trasversale di maggioranza e di opposizione, la riforma organica della magistratura onoraria. Concludo signor Presidente, perché vedo i suoi gesti di appello al tempo.

PRESIDENTE. Deve concludere onorevole.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Non soltanto non ha fatto la riforma organica, ma anzi oggi interviene, in modo assolutamente estemporaneo, con una misura punitiva dal punto di vista economico, di questa magistratura. Allora, credo che, se non mettiamo i magistrati ordinari in condizione di far bene il proprio lavoro, tutte le parole che sprechiamo sulla ragionevole durata del processo siano ipocrisie *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rossomando. Ne ha facoltà.

ANNA ROSSOMANDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come abbiamo già detto nutriamo forti perplessità su questo provvedimento. Più volte ci siamo pronunciati e abbiamo denunciato l'inopportunità della decretazione d'urgenza e di provvedere unitamente su materie eterogenee. Abbiamo anche più volte denunciato il fatto che ciò rappresenta innanzitutto un'espropriazione del ruolo del Parlamento, anche per i colleghi della maggioranza. Tuttavia, oggi vorrei sottolineare - come ha già fatto qualcuno prima di me - che su un tema così delicato, il principale danno che viene operato dalla decretazione d'urgenza, dalla frammentarietà e dal provvedere su materie eterogenee consiste nel fatto che non si riesce ad intravedere quale sia l'idea e quali siano le linee guida sui temi della sicurezza e, in particolar modo, su come si affrontino le gravi questioni che riguardano la criminalità organizzata. Non riusciamo a vedere ciò, anzi notiamo come vi sia un particolarismo e, quindi, un'inadeguatezza dei provvedimenti proposti. Notiamo che dietro i titoli altisonanti, in realtà, le norme contengono dei provvedimenti molto più piccoli e più miseri sotto il profilo concettuale e dell'efficienza. Pertanto, quando parliamo di sicurezza, di annunci e di norme manifesto, rileviamo innanzitutto un aspetto molto grave. Rileviamo, cioè, che la prima conseguenza sarà in termini di inefficacia e di inefficienza. Questo ci preoccupa molto, perché vorremmo condividere con la maggioranza il fatto che i cittadini non soltanto si sentano rappresentati dallo Stato e dalle istituzioni, ma possano stringersi attorno allo Stato e alle istituzioni, nella difesa della legalità e dei valori che lo Stato rappresenta.
Quando i provvedimenti sono altisonanti, ma poi sono inefficaci, la prima ricaduta negativa è un preoccupante allontanamento del cittadino dalle istituzioni. Vorremmo capire perché tutte le volte che si pronuncia la parola «progetto», essa viene interpretata come qualcosa di astratto. La parola «progetto», invece, nella sua accezione corretta, ci richiama, quanto mai, alla concretezza e alla puntualità. Crediamo che la sicurezza sia una questione molto pratica e che, quindi, non sia questione di enunciazioni, seppure non ci sfugge, e non riteniamo di sottovalutare, anche il fatto simbolico.
Perché non si è proseguito sulla linea del Governo precedente, che era quella dei patti per la

sicurezza e, quindi, di un rapporto tra Governo e territori? Vorrei soffermarmi un momento su questo aspetto e mi rivolgo anche ai colleghi della Lega Nord. Vi sono molti modi di interpretare e di assumersi la difesa o la rappresentanza del territorio. Credo, però, che il modo più corretto non sia quello di rivendicare e di esasperare l'identità del territorio come difesa da un preoccupante vuoto di valori e, quindi, di valori condivisi. Credo che il territorio debba essere valorizzato, ma attraverso l'interpretazione delle sue esigenze e l'individuazione delle questioni particolari. Questo ha molto a che vedere con la sicurezza, perché significa, in quel progetto a cui facevo riferimento in precedenza, individuare le risorse umane, economiche e finanziarie da destinare in modo adeguato ai singoli territori. Inoltre, poiché si parla di una questione pratica come la sicurezza, significa, soprattutto, verificare sia il raggiungimento degli obiettivi che si sono posti e sia il patto tra i territori ed il Governo centrale.
Ecco perché (come è stato detto prima di me) la questione non è - ad esempio - se vi sia adeguatezza o professionalità delle Forze armate, che non sono assolutamente messe in discussione. La questione è in quale progetto, con quali finalità e con quale coordinamento tra tutte le risorse impiegate si decide di destinare ulteriori unità delle Forze armate (sempre nell'ambito delle tremila) a territori particolarmente colpiti dalla criminalità organizzata. Perché sarebbe così necessario discutere di interventi di ampio respiro in modo unitario? Perché ciò ci consentirebbe di chiarire una volta per tutte alcuni punti che non riusciamo a comprendere e che riguardano l'efficienza del sistema, così come alcune scelte di fondo che possono anche adottarsi ed essere diverse, ma che devono essere dichiarate.
Non comprendiamo, cioè, come sia possibile che si parli di provvedimenti che - a nostro avviso - vengono a ledere l'efficacia investigativa delle forze dell'ordine o l'acquisizione delle prove nei processi necessari a prendere decisioni su fatti anche di criminalità organizzata e, contemporaneamente, si vogliano coordinare tali provvedimenti con prese di posizione della maggioranza e del Governo che sembrano andare in senso diametralmente opposto. Forse, quindi, una discussione in senso unitario servirebbe a chiarire meglio quali sono gli obiettivi e le scelte, soprattutto servirebbe a chiarirle di fronte al Paese, perché noi riteniamo che chi ottiene il voto ed il consenso del Paese (come spesso ci viene ricordato per chiudere ogni obiezione e ogni possibilità di confronto) debba poi rispondere elettoralmente e in termini di consenso delle azioni e dei provvedimenti che mette in campo.
Per entrare nel merito degli argomenti che abbiamo inteso trattare, seppure in queste materie eterogenee, vi sono alcune questioni di carattere quasi formale che vogliamo sottoporvi. Si tratta di alcune dimenticanze (vogliamo interpretarle così) che intervengono in un provvedimento che, in realtà, vorrebbe colmare alcune lacune; in particolar modo, mi riferisco a quella norma sui requisiti necessari per accedere ai benefici riconosciuti alle vittime di fatti di mafia e di camorra. A tale riguardo, ad esempio, individuando la schiera di legami parentali entro i quali ha valenza la norma, si parla di affini e non di parenti; inoltre, si fa un riferimento temporale e non lo si conchiude nell'attualità di questo riferimento. Non comprendiamo come anche in altre sedi su tali proposte emendative vi sia stato un pronunciamento contrario.
Vi è un'altra questione che riguarda l'investigazione di cui parlavo poc'anzi e la conservazione dei dati. Siamo d'accordo sulla proroga del termine. Abbiamo discusso a lungo in Commissione sulla necessità che venga resa possibile l'individuazione dell'indirizzo del sito che viene visitato.
Altra questione di cui si è già discusso e su cui voglio intervenire anch'io è quella che riguarda lo spostamento dei fondi già destinati alle vittime dei reati di usura al Fondo per le vittime di mafia e di camorra. Non siamo favorevoli a un'interpretazione di semplice operazione di bilancio, siamo favorevoli all'incremento; soprattutto, le nostre proposte emendative intendono intervenire sulla genericità e sull'assenza totale di vincoli al Ministro negli interventi che riguardano questa materia che riteniamo non possibile poiché, trattandosi di attività della massima autorità amministrativa, riteniamo che essa in quanto tale (pertanto dotata di totale discrezionalità) non possa non avere alcun vincolo e alcuna linea guida per decidere in merito a questi fondi.
Vi è poi un'altra questione, che è collegata alle premesse di fondo che prima enunciavo: essa

riguarda la destinazione dei beni confiscati alle mafie, alle regioni e agli enti locali dei territori nei quali si sono effettivamente verificati i fatti ovvero sono state sanzionate le condotte criminali. A me sembra che si tratti di un modo per affrontare il tema della concretezza ed anche, mi permetto di dire, del valore simbolico, che ha sempre valenza ed importanza quando ha un valore educativo. Non rifuggiamo dal valore simbolico quando esso significa attirare l'attenzione e ricoprire un ruolo educativo. Se si potesse discutere in termini più generali e complessivi ci sarebbero molte altre disposizioni da esaminare, che vanno a coinvolgere il ruolo della politica, che riteniamo assolutamente importante e al centro dell'attenzione quando si parla di legalità e di criminalità. In ultimo, in termini di merito, affronto la questione dell'immigrazione. È del tutto inappropriato il titolo dell'articolo 3 del provvedimento: «Norme per fronteggiare l'immigrazione clandestina», poiché la norma in questione, da noi appunto emendata, si limita ad aumentare di 1000 unità la capacità di contenere gli immigrati in questi centri di identificazione e di espulsione. Molto si è già detto, anche con riferimento al fatto che non si distingue tra chi rivendica il diritto di asilo e gli altri. Desidero dire quanto segue: è veramente dilettantesco pensare di affrontare - così come sembrerebbe suggerire il titolo della norma - la questione dell'immigrazione clandestina aumentando di mille unità la capacità di tali centri. Forse, più che dilettantesco, ciò tradisce un'impostazione culturale di fondo, che è quella che affronta questi problemi semplicemente come qualcosa da gestire, da sistemare, senza considerare assolutamente la complessità del tema e senza mettere in campo alcuna azione per contrastare realmente il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Tra l'altro, tale impostazione ignora tutta una serie di questioni che avevano alimentato il dibattito, quando i centri di accoglienza si chiamavano diversamente, ed in particolare quella del delicatissimo equilibrio tra la possibilità dello Stato di intervenire in maniera coattiva e le libertà personali. Al riguardo era stata prevista, a fronte del raggiungimento di un equilibrio di garanzie, la possibilità di un intervento amministrativo con l'introduzione forte di elementi di controllo giurisdizionale. Mi avvio alla conclusione. Riteniamo che la legalità sia una questione di cultura democratica: pertanto, non soltanto non ci sottraiamo, ma ci appelliamo fortemente al senso della legalità e alla difesa della medesima. Parlo di questione democratica, perché, attraverso la legalità, si attua il principio di libertà contro tutti i soprusi, il principio di uguaglianza, inteso come possibilità di accesso ai diritti, il principio di fratellanza, inteso come solidarietà ossia come non far sentire soli tutti coloro che sono vittime dei fatti di criminalità organizzata, consapevoli che il nemico principale da sconfiggere - e in ciò la politica riveste un ruolo fondamentale - è la solitudine e l'isolamento di chi è vittima di fatti di aggressione e di violenza, allorquando prende in mano la bandiera della ribellione alla prepotenza. Per tutti questi motivi noi confidiamo di vedere accolti gli emendamenti che vi proponiamo *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi oggi affrontiamo in Aula questo secondo decreto-legge che chiamare *omnibus* sarebbe un privilegio, nel senso che questo problema della sicurezza, tra l'altro strumento di urgenza e tema importante in campagna elettorale, sicuramente un tema primario, è stato affrontato in moltissimi altri provvedimenti.
Oggi stesso è stato affrontato, ad esempio, anche con riferimento all'emergenza rifiuti che ha interessato la questione delle forze dell'ordine oltre ad altre tematiche. Sono talmente articolati questi provvedimenti e soprattutto vari che è anche difficile seguirli tutti all'interno di questo Parlamento.
Bisognerebbe affrontare in maniera non propagandistica, ma reale il problema dei militari, perché, nel modo strumentale con cui voi l'avete affrontato, non può che essere distante da come lo vediamo noi, soprattutto perché mancante di progetti e di finalità.
Vorrei chiedervi una cosa: così come avete previsto i militari nel provvedimento sull'emergenza rifiuti, estendendo le funzioni delle Forze armate addirittura fino al controllo della gestione del ciclo rifiuti (per i militari siamo arrivati al controllo della gestione del ciclo rifiuti!), allo stesso modo non

so se in futuro vorrete far dividere loro la plastica dai rifiuti ordinari o li manderete a fare non si sa cosa.
Ad onor del vero, con riferimento alla nuova norma varata pochi giorni fa sul riconoscimento della specificità per le forze dell'ordine, credo che si tratti di temi attuali: la specificità di un militare è quella di andare a gestire il controllo del ciclo dei rifiuti!
Questo provvedimento è singolare anche perché non si prevede nulla nei confronti delle forze dell'ordine e dei magistrati che sono lasciati da soli a contrastare la criminalità organizzata, molte volte privi di mezzi addirittura al di sotto dei dispositivi tecnici usati dalla stessa criminalità organizzata: mi riferisco ai mezzi telematici, ai reati economici e a quelli finanziari.
Credo che sia singolare che in questo Parlamento, e soprattutto da parte del Governo venga varata una manovra, così come al Senato, che riguarda determinati contesti: si spostano nella legge finanziaria le somme per i sindaci e si inventano nuove forme di associazione dei cittadini per concorrere con i servizi di polizia per una sicurezza «fai da te».
Quindi, da una parte, si attribuiscono soldi a sindaci e ad associazioni private e, dall'altra, si depotenziano le forze dell'ordine, togliendo loro ben 3 miliardi per la loro efficienza e per le assunzioni del personale e di ciò di cui avranno bisogno.
Un altro tema molto importante riguarda il fatto che ancora dovete dar loro 200 milioni di euro per la restante coda contrattuale che mi auguro verrà risolta al più presto.
Sempre in questo Parlamento si è parlato dell'assunzione dei volontari in ferma breve, anche questi appartenenti alle categorie dei vigili del fuoco, della polizia di Stato, vincitori di concorso per l'immissione nei ruoli e, soprattutto, gli idonei non ammessi nella polizia, nei carabinieri, nella categoria dei commissari, dei marescialli ed in tutte quelle delle forze dell'ordine. Nonostante vi siano disponibilità di organico e anche economiche, ciò non si è voluto fare, ma si adottano bensì altre misure, chiamando «pacchetti sicurezza» quei pacchetti vuoti che non hanno assolutamente alcun tipo di consistenza se non, naturalmente, lo scopo di fare demagogia, informando i media sulla gestione della sicurezza in questo Paese.
Sempre in questo pacchetto è prevista la gestione dei centri di permanenza temporanea ora denominati centri di identificazione ed espulsione.
Occorre considerare che sul piano economico gli stranieri presso questi centri hanno un costo stimato di circa 55-60 euro giornalieri (costi significativi per lo Stato), oltre agli affari per chi li gestisce, perché in questa sede non si è parlato di chi gestisce questi centri. Avremmo gradito che in questo decreto-legge vi fosse stata più chiarezza specialmente sulle procedure di affidamento degli appalti, compresa la concessione delle licenze e l'idoneità di molti edifici per quel tipo di servizio che in molti casi è inesistente. Parliamo anche dei disagi delle forze dell'ordine, nonché delle condizioni di promiscuità nei centri. Non abbiamo visto, in questo decreto-legge, nulla che riguardi un miglioramento della funzione di questi centri.
Inoltre, il tema del fondo di solidarietà non può essere trattato solo con riferimento all'aspetto economico, senza una rivisitazione della normativa. Avete fatto un pasticcio: avete inserito tematiche come l'estorsione, l'usura ed i collaboratori di giustizia all'interno di un sistema che è completamente diverso: è nato in una certa maniera e adesso è finito in un'altra, anche perché la capacità dello Stato di impegnarsi in questi temi è sparita. In particolare, sono spariti i condizionamenti e, soprattutto, gli aiuti che la gente che subisce le estorsioni e l'usura dovrebbe ricevere in un sistema democratico e che dovrebbero essere all'attenzione del Parlamento e del Governo. Il provvedimento in esame è mancante di un testo unico che permetterebbe una più adeguata attenzione a questi temi e che sia vicino alle esigenze della gente.
Devo aggiungere una considerazione sulla conservazione dei dati telematici sul terrorismo. Si è richiesta la proroga, ma chiediamo un'efficienza migliore anche in ordine a questo aspetto e soprattutto un certo impegno economico, perché, così come proposto, vengono lasciate delle ombre e dei dubbi.
Non si parla, inoltre, di alcun modello di prevenzione, né di nuove tecnologie per combattere la criminalità organizzata. In un provvedimento dove il tema è il contrasto alla criminalità organizzata

e all'immigrazione clandestina, chiamato «pacchetto sicurezza», non vi è una sola parola sul modello di prevenzione che si vuole adottare e su quali siano le tecnologie messe a disposizione delle forze dell'ordine per combattere la criminalità organizzata.
Non si parla del problema delle carceri e del connesso e fondamentale tema della gestione delle stesse. Ormai non ce la fanno più e stanno scoppiando. Anche questo doveva essere un tema interessante e importante che avrebbe visto sicuramente una valorizzazione del cosiddetto «pacchetto sicurezza».
Concludo, dicendo che le iniziative organiche contro le infiltrazioni mafiose e l'azione di contrasto alla criminalità organizzata non possono essere realizzate con i fichi secchi, signori del Governo, e che soprattutto, visto che in questo provvedimento non vediamo una sola lira a favore del Ministero dell'interno e del personale di polizia (che dovrebbe contrastarle), vorremmo sapere oggi in quest'Aula come possiate chiamare «pacchetto sicurezza» questo provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, per prima cosa vorrei offrire la mia solidarietà alla maggioranza di questo Parlamento che, da sei mesi, è qui costretta ad approvare soltanto dei foglietti di decreti-legge d'urgenza e non ha avuto l'autorizzazione ad avere una sola idea originale, a presentare un progetto di legge, ad avere un contributo di qualsiasi tipo che si possa chiamare parlamentare.

AMEDEO LABOCCETTA. Chi te l'ha detto!

FURIO COLOMBO. È vero, in questa umiliazione siamo coinvolti anche noi.
Ma poiché si tratta di una maggioranza piuttosto ampia, che ha la possibilità di far funzionare davvero un Parlamento, è triste che ciò non accada e che, invece, diventi l'ufficio approvazioni di leggi approvate altrove in 9 minuti (quando sono molto complesse) oppure probabilmente in un minuto o due di svagata attenzione quando sono semplici come queste e riguardano soltanto la sicurezza.
Detto questo, per aiutare tutti noi colleghi dell'opposizione e della maggioranza ad uscire da questo senso di claustrofobia che ci dà sia il legiferare continuamente attraverso decreti-legge d'urgenza, sia il doversi occupare di un'immagine così ristretta, così meschina e modesta della parola «sicurezza», forse può essere utile allargare per un momento la cornice e ricordare alcune cose che avvengono nel mondo in questo momento, mentre noi, in questa claustrofobica Camera, stiamo discutendo questa claustrofobica legge per un presunto claustrofobico territorio che sarebbe pervaso soltanto da pericolosi immigrati *(Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).*
Proprio in questi giorni, si sta celebrando nel mondo - lo sappiamo perché si farà anche qui alla Camera il 4 dicembre - l'anniversario della Carta dei diritti umani e civili *(Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).* Ricordarlo qui, mentre si parla di soldati per le strade come modo per rispondere ai problemi di insicurezza nel cosiddetto territorio mi pare che possa essere utile perché, se non altro, apre porte e finestre e ci fa vedere che esiste un mondo nel quale i diritti umani e civili sono un valore superiore che viene prima delle piccole legislazioni locali.
Il secondo punto che vorrei riportare, tanto per ricordare il mondo, onorevoli colleghi, signor Presidente, è che in questo momento si sta svolgendo nella Repubblica del Ghana in Africa una interessante campagna elettorale perché la candidata principale si chiama Samia Nkrumah, che è la figlia del celebre Presidente Nkrumah inventore della democrazia africana ed è anche cittadina italiana, sposata con un italiano! Porta nella sua campagna elettorale un bambino che tifa per la

Roma e che parla con accento romanesco e sta per diventare classe dirigente di quel Paese! Non si conosce nessun ghanese che abbia detto fino ad ora che una signora nera sposata con un italiano non dà sufficiente garanzia per diventare classe dirigente della Repubblica del Ghana!
Infine, una terza cosa è accaduta nel mondo in questo giorni e, benché l'abbiate già sentita dire un po' tormentosamente da me, ho voglia di ripeterla perché mi fa piacere: un immigrato keniota di prima generazione è stato eletto Presidente degli Stati Uniti e questo senza dubbio segna e cambia il mondo per sempre ed è bene tenerne conto e ricordarlo, dal momento che riguarda anche noi che siamo cittadini del mondo e molto più amici di quel grande Paese di quanto non si sia della Russia di Putin.
Ma voi mi dite: esiste il problema della sicurezza e avete ragione. Sentite queste parole: Questa volta o riusciremo a portare a casa ciò che vogliamo oppure ognuno cominci ad oliare il fucile. «Ne abbiamo le scatole piene di lavorare e pagare» *(Applausi polemici dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).* Certo che abbiamo un problema di sicurezza: questa frase è stata detta dal Ministro delle riforme. Vogliamo dire che la frase: È bene che si cominci ad oliare il fucile, sia una metafora? Sarà, ma quale infelice metafora detta da qualcuno che governa con il potere che in questo particolare Governo è stato assegnato alla Lega Nord Padania in quanto braccio armato del berlusconismo e del Governo di Berlusconi.
Poi mi dite: ma esistono altri problemi di sicurezza. Verissimo, pensate al giovane Abdul Guibre, ucciso a bastonate a Milano per aver rubato dei biscotti al grido di «sporco negro». Eccome se esiste un problema di sicurezza! Pensate al giovane Emmanuel Bonsu che mentre stava andando scuola è stato acciuffato dai vigili urbani di Parma ed è stato malmenato al punto da aver bisogno di un intervento chirurgico ad un occhio, dopo essere stato accusato dagli stessi aggressori, i vigili urbani di Parma, di essere un delinquente e un commerciante di droga.

CORRADO CALLEGARI. Ma basta!

FURIO COLOMBO. Esiste un problema di sicurezza! Pensate alla giovane donna che si è vista in una famosa fotografia giacere sul pavimento di un posto di polizia dei vigili urbani nelle condizioni che tutti ricordano. Quella signora, quella giovane donna, signor sottosegretario, dal suo Ministro è stata chiamata quattordici volte «la prostituta in questione» durante l'intervento nel quale avrebbe dovuto renderci conto di un simile comportamento di questi vigili urbani i quali, al servizio di sindaci «sceriffi», si comportano in questo modo indecente.
È vero che esiste un problema di sicurezza, basti pensare al venditore ambulante del Bangladesh che è stato chiuso nel bagagliaio dai vigili urbani di Termoli per portarlo via. C'è una collezione di fenomeni che testimoniano di problemi molto gravi dell'ordine e della sicurezza in questo Paese.

GIOVANNI FAVA. Parla della signora Reggiani!

FURIO COLOMBO. Qui vorrei chiedere la vostra solidarietà per il prefetto di Roma, Mosca, il primo prefetto, dai tempi del fascismo, rimosso per aver rifiutato un ordine del Ministro dell'interno *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*! Il prefetto Mosca che non ha voluto che si prendessero le impronte digitali ai bambini.

MANUELA DAL LAGO. Ma finiscila!

FURIO COLOMBO. Finalmente abbiamo un personaggio che, lungi dall'essere il «fannullone» di Brunetta, si è dato da fare per salvare le leggi, la faccia, l'immagine e la Costituzione italiana. Celebriamolo in quest'Aula mentre parliamo di ordine pubblico.
Naturalmente il grave equivoco si forma nel momento in cui ci si distacca da quei valori fondamentali che sono nella Costituzione italiana. Invano il Presidente della Repubblica torna a ripeterlo; invano giorni fa, nel momento in cui alcuni cittadini immigrati diventavano cittadini

italiani, ha detto: «siete risorsa, freschezza, la vita nuova, il futuro del nostro Paese». Invano, perché quello stesso Ministro per le riforme, che poco dopo avrebbe detto «preparatevi ad oliare i fucili» ha detto: «io non la penso così, gli immigrati sono un fattore negativo». Bene, mandiamo il messaggio a Barack Obama e vediamo che cosa avrà da rispondere l'America a questa osservazione dello statista Umberto Bossi *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

RAFFAELE VOLPI. Chi se ne frega!

FURIO COLOMBO. C'è una notizia del Corriere della sera che vale la pena di essere ricordata mentre si parla di questo decreto-legge; mi rendo conto che comprende un equivoco, il collega che ha detto la frase voleva dire un'altra cosa; la leggerò soltanto perché dimostra il pezzo mancante, non la cattiveria o la iniquità di chi l'ha pronunciata. La fase è la seguente, leggo dallo stampato del Corriere della sera: «Mafia, Buonanno (Lega): ci vorrebbe una Guantanamo italiana» *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).* Se voi leggete l'intero testo... Loro sono dei poveretti: battono le mani quando si sentono dire delle cose terribili... *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Chiedo scusa, anche lei però non deve...

FURIO COLOMBO. Pazienza, se gli piace, gli piace.

MATTEO BRIGANDÌ. Tu sei uno str...!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Presidente, ha sentito?

PRESIDENTE. Colleghi!

FURIO COLOMBO. Io invece volevo difendere il collega Buonanno, perché poco dopo nel testo dice: «bisognerebbe farne una italiana per i mafiosi e i camorristi». Quindi intendeva cercare uno strumento che fosse adeguato alla piaga della mafia e della camorra. Questa parte è importante perché l'onorevole Buonanno è un membro della Commissione antimafia.
La cosa su cui gli è slittata l'attenzione è che in mezzo c'è la Costituzione e che se il 70 per cento degli americani si sono opposti a Guantanamo è perché si sono accorti che la loro Costituzione, che è splendida come la nostra, era stata violata e che non si poteva avere una violazione simile della Costituzione americana, come noi non potremmo averla con una Guantanamo italiana. Mi premeva dirlo all'onorevole Buonanno perché non considero la sua un'affermazione inaudita o criminale, ma soltanto sbagliata, laddove ha perso di vista che in mezzo, tra il dire il problema e il fare la soluzione, c'è la Costituzione italiana: questo ci accomuna, non ci divide, deve accomunarci e non dividerci. Spero che questo sia il percorso lungo il quale ritroveremo un modo per lavorare civilmente insieme a rendere migliore, non peggiore, non più odiosa, né astiosa, né fatta di prigioni e di cosiddetti centri di accoglienza, ma adatta alla civiltà che l'Italia, la vita quotidiana di questo Paese ha tante altre volte espresso.
C'è un'altra notizia di questi giorni che è molto più brutta di questa perché è meno spiegabile ed è più drammatica. Giovedì 20 novembre, a Castel Volturno, 300 poliziotti, vigili del fuoco, vigili urbani e carabinieri hanno letteralmente attaccato un edificio (che altro non è che un condominio) chiamato *American Palace*, in cui abitano prevalentemente immigrati neri, quelli che tengono in piedi l'economia dell'intera regione. Hanno distrutto appartamenti e mobili; hanno preso tutti coloro che erano presenti compresi coloro che stavano aspettando l'autobus per andare al lavoro, ma non hanno trovato nulla, né droga, né refurtiva, né le prove di alcunché. Evidentemente lo devono fare perché il Ministro dell'interno ha dato queste istruzioni, che sono tremende perché puntano al

binomio maledetto sicurezza-immigrazione, quando invece, nonostante l'infelice espressione, ha ragione l'onorevole Buonanno a collegare la sicurezza alla mafia e alla camorra.

SOUAD SBAI. Ma basta!

FURIO COLOMBO. Quindi ci sono dei modi radicalmente diversi di affrontare questo problema: quello di puntare sugli immigrati, pensando che essi siano la minaccia del Paese. Mi rivolgo a quelli di voi che non hanno l'ossessione leghista: ma è possibile che vi vada bene un corridoio così stretto, un ambito così angusto, una claustrofobia così insopportabile che chiude l'Italia in uno stivaletto malese di inespressività e di indegnità rispetto agli altri Paesi europei? Ma vi rendete conto che in questo momento nel mondo soldati per le strade ci sono soltanto in Thailandia, Kashmir, Venezuela, Birmania e in certe aree della Colombia, ma non in tutta la Colombia?

LUCIO STANCA. Non è vero! Non è vero!

FURIO COLOMBO. È vero, come hanno detto i colleghi dell'UdC, anzi è verissimo, che 500 soldati (o anche 3 mila soldati) non sono nulla. È stato anche affermato che ciò è un simbolo. Tuttavia, nell'immaginario italiano il simbolo dei soldati italiani va molto al di là del combattere gli zingari; va molto al di sopra del circondare ragazzini immigrati di cui si dubita che siano criminali; va molto al di là dell'impedire che certe cose accadano. I soldati italiani hanno, presso il popolo italiano, come è giusto che sia e come è meritato ...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, lei ha esaurito il suo tempo, la invito a concludere *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà).*

FURIO COLOMBO. Se mi avvisava un attimo prima, le sarei stato grato.

PRESIDENTE. Può essere un'occasione per attaccarmi ulteriormente con qualche altra inesattezza come ha fatto in un'altra occasione. Prego, onorevole Colombo.

FURIO COLOMBO. No, è lei che in un'altra occasione mi ha chiuso il microfono, è tutto un altro discorso e non mi ha lasciato finire la frase del Presidente della Repubblica, quello l'ho trovato particolarmente...

ANTONINO LO PRESTI. Ha fatto bene!

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, deve concludere, altrimenti le tolgo la parola.

FURIO COLOMBO. Concludo dicendo che i nostri soldati meritano molto di meglio della caccia agli zingari, meritano molto di meglio che essere ricordati come i protagonisti di questo misero decreto-legge e il Paese merita molto di più dai suoi cittadini e dai suoi legislatori. Questi legislatori che si apprestano - e vi prego di non farlo - ad approvare ancora una volta qualcosa che non hanno scritto, che non hanno pensato e a cui non hanno lavorato, ma a cui semplicemente devono mettere il timbro come in un ufficio postale *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saltamartini. Ne ha facoltà.

BARBARA SALTAMARTINI. Signor Presidente, come non intervenire oggi in un momento particolare, in quanto per un caso fortuito il provvedimento sulla sicurezza in esame in Aula arriva proprio nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne che, come giustamente è stato ricordato da altre colleghe e colleghi, è una giornata particolarmente importante.

Allora su questo aspetto permettetemi pochissime riflessioni, perché credo sia opportuno chiarire alcune posizioni emerse anche in quest'Aula. Io concordo con chi ha detto prima che occorre dare, a partire da oggi, un grande segnale di fiducia alle donne e alle bambine che sono fuori da quest'Aula. Ma permettetemi: la fiducia non si dà con le parole o con organismi creati e che spesso non funzionano. Fiducia alle donne si dà con fatti, con atti concreti, con leggi incisive, garantendo certezza della pena e garantendo che le leggi siano applicate pienamente in tutte le loro parti *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).*
In questo modo si dà sicurezza alle donne, non certo con organismi all'interno dei quali abbiamo visto (come l'Osservatorio) inserire esponenti di parti estreme (come l'UCOII), di fondamentalisti che certo non ci aiutano in un processo di serenità e di integrazione di cui spesso le donne sono le prime vittime *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).*
Allora, come non giudicare positivamente quanto già fatto da questa maggioranza e soprattutto dal Governo? Il disegno di legge contro la prostituzione, il disegno di legge per istituire il reato di *stalking*, il disegno di legge contro la violenza sessuale approvato in Consiglio dei Ministri e già in discussione presso la Commissione giustizia della Camera. Le misure contro l'immigrazione clandestina, onorevole Colombo, e mi sorprende che qui in Aula vi è qualcuno che vuole tutelare i clandestini che spacciano.
Queste sono misure, sono atti concreti e sono cose certe che noi abbiamo già realizzato, e lo abbiamo fatto, onorevole Pollastrini, non certo per un mero *marketing* politico come lei lo ha definito. Se questo è *marketing* politico, allora non so come definire quello che non è stato fatto l'anno scorso durante l'anno internazionale delle pari opportunità dall'allora Governo di centrosinistra *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).*
In conclusione, per non rubare ulteriore tempo a quest'Aula, se questa giornata è così importante per tutte le donne e per tutta la classe dirigente, allora questa giornata deve vederci unite tra donne e uniti in Aula, tutti. Soltanto stando uniti noi potremo batterci accanitamente contro questa grave emergenza nazionale (come è stata definita oggi): la violenza sulle donne. Per essere uniti, però, bisogna anche dare il buon esempio che non è certo criticare un ministro, quale il Ministro Carfagna che oggi non è presente in Aula, perché forse è sfuggito che il Ministro Carfagna oggi è a Rio de Janeiro e in queste ore sta partecipando ad una conferenza mondiale contro la violenza sui bambini e sulle bambine *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).* Si tratta di un fatto importante che non può venire negato in un'Aula seria come vuole essere quella del Parlamento. Chiudo come ho iniziato il mio intervento. Sono serena perché ogni giorno combattiamo con tutte le donne (e non solo oggi) la battaglia contro la violenza e lo facciamo garantendo certezza della pena e piena attuazione delle leggi. Oggi con il provvedimento che stiamo votando in Aula noi stiamo dando continuità alla nostra opera di Governo, di tutta la maggioranza, dando un segnale serio e chiaro a tutto il Paese, alle donne ed alle bambine italiane *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame è un altro atto della recita teatrale della maggioranza e del Governo, un altro atto della vostra campagna elettorale permanente: è una recita che non ha un filo conduttore e che ricorda il teatro dell'assurdo di Ionesco, considerato che i risultati ottenuti sono praticamente opposti alle dichiarazioni dei vari attori, del Governo e della maggioranza. Soprattutto in materia di immigrazione, ma in generale in materia di sicurezza, state contribuendo ad un quadro normativo frammentato: una frammentazione che viene aggravata da questo provvedimento e che, certamente, rende ancora più urgente un dibattito ampio, e finalmente organico, sulla questione dell'immigrazione e della sicurezza.
Il problema è che voi non volete questo dibattito ampio e organico (che, tra l'altro, è stato auspicato anche dal Presidente della Camera, Fini): non potete svolgerlo, perché esso farebbe emergere le profonde divisioni che vi sono al vostro interno o farebbe emergere quanto l'attuale maggioranza sia

schiacciata sulle posizioni tanto estremiste, quanto inefficaci, della Lega Nord (come del resto abbiamo visto anche oggi, in un dibattito in Commissione, in merito ad un atto sul quale tornerò, considerato che è legato alle questione dell'immigrazione).
Vorrei concentrarmi, però, sull'articolo 3 del provvedimento in esame, ossia sulla questione dei centri di permanenza temporanea: anzi, mi correggo, centri di identificazione e di espulsione (avete introdotto, infatti, la modifica della denominazione dei centri di permanenza temporanea in centri di identificazione e di espulsione). Se le parole hanno un peso, direi che queste la dicono lunga su quale sia veramente il vostro approccio nei confronti del fenomeno dell'immigrazione. Chiariamo un aspetto: non si tratta di essere pro o contro i centri, che di per sé sono obbligatori, come previsto dagli accordi di Schengen, per gestire in maniera efficace l'immigrazione clandestina. Il problema è che non si può continuare ad aumentare il numero di tali centri con queste modalità di funzionamento, che non corrispondono agli obiettivi perseguiti, né dal lato della sicurezza, né dal lato della tutela di quei diritti fondamentali che - lo ricordo alla maggioranza e alla Lega - sono garantiti dalla Costituzione non solo per gli italiani, ma per tutti gli individui che si trovano sul nostro territorio.
La gestione dei centri pone numerose problematiche sul piano sociale, che hanno determinato la ferma opposizione da parte di quasi tutte le regioni (che, ovviamente, la maggioranza ha cominciato a contattare ex post, a decisione presa) alla prospettiva dell'apertura nei loro territori di nuovi vecchi centri: voi, infatti, proponete di aumentare dei centri che, lo ripeto, non funzionano e hanno già dimostrato di non funzionare.
La gestione dei centri, tra l'altro, oltre che suscitare l'opposizione, per giusti motivi, degli enti locali e regionali, presenta indubbi rilievi anche sul piano economico. I costi relativi alla permanenza degli stranieri presso i centri sono stimati in un costo giornaliero medio di gestione di 55 euro per ospite, che rappresenta un costo enorme per lo Stato e un potenziale affare economico per chi sarà destinato a gestirli. Anche su tale aspetto, alla luce degli eventi recenti, invito il Governo a prestare maggiore cautela al modo in cui i centri vengono gestiti dal punto di vista economico. Ricordo che, nella scorsa legislatura, la commissione di ispezione presieduta da Staffan de Mistura, un alto funzionario dell'ONU che oggi rappresenta l'ONU in Iraq (non un pericoloso estremista di sinistra), ha svolto un'indagine per verificare le condizioni di funzionamento dei centri di permanenza temporanea.
Dopo sei mesi di lavoro, è chiaramente emerso che l'attuale sistema di gestione dell'immigrazione non corrisponde alle problematiche complesse del territorio, non consente una gestione efficace dell'immigrazione irregolare, comporta disagi alle forze dell'ordine e alle persone trattenute e costi elevatissimi, non commisurati ai risultati ottenuti. È chiaro, quindi, che occorre un nuovo sistema, capace di conciliare il legittimo interesse, anzi il dovere, dello Stato di controllare le proprie frontiere, di far rispettare la legge e di difendere la sicurezza e l'ordine pubblico, con la necessità di garantire un pieno rispetto dei diritti fondamentali.
Tra l'altro, uno dei problemi fondamentali che abbiamo nei centri oggi è la condizione di promiscuità delle persone che si trovano all'interno. È una questione che voi non affrontate affatto e fingete di ignorare. Infatti, nei centri si trovano persone in situazioni completamente diverse, sia sotto il profilo giuridico, sia sotto il profilo dell'ordine pubblico. Oggi, e nei nuovi centri che vi accingete ad aprire, abbiamo la convivenza nel medesimo luogo di ex detenuti, trasferiti nei centri a fine pena per essere identificati e poi espulsi, accanto a badanti in condizione di irregolarità sopravvenuta, a persone entrate regolarmente in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno o a persone bisognose di protezione sociale, quali ad esempio le vittime di tratta o di gravi forme di sfruttamento del lavoro, i minori e i richiedenti asilo. È evidente come questa promiscuità, che abbiamo al momento nei centri di identificazione ed espulsione, come li chiamate, sia una delle cause principali dell'inefficacia del nostro sistema. Tale inefficacia è talmente forte da accrescere i fattori di devianza e di pericolosità.
Perché allora teniamo nei centri categorie di persone per le quali non vi è alcuna necessità né utilità di trattenimento, come nel caso di chi è entrato legalmente ed è semplicemente in attesa del rinnovo

del permesso di soggiorno? Sono queste le questioni su cui avevamo cominciato a lavorare, che vi sono ben note e che sono note a qualsiasi delegazione parlamentare che vada a visitare i centri, che siano quelli di Lampedusa o di Gradisca, ma che volontariamente ignorate.
Tutto questo per voi deve rimanere lettera morta. Tutti i provvedimenti adottati dal Governo rafforzano il vostro approccio repressivo e inutilmente punitivo. È questo il senso di alcuni dei nostri emendamenti, che mirano almeno a migliorare la tutela dei diritti fondamentali, con particolare attenzione ai servizi di informazione sulla normativa italiana vigente e sui diritti dello straniero, ai servizi di assistenza psico-sociale, e anche ad una particolare tutela per i minori non accompagnati e per i richiedenti asilo. È chiaro che poi dobbiamo favorire quello che ancora è insufficiente, cioè la collaborazione tra centri, enti locali e aziende sanitarie, diffondendo su scala nazionale le migliori prassi locali.
Inoltre, le domande di asilo sono in aumento - è evidente, basta guardare le statistiche - e non possono essere tutte domande abusive. Certamente vanno ben valutate, per garantire l'asilo a chi ne ha diritto e anche per meglio identificare e reprimere i possibili abusi. È per questo che dobbiamo migliorare e aumentare i fondi, come proponiamo nei nostri emendamenti, destinati alle strutture di accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo.
È chiaro che questo è ben lontano dalle vostre preoccupazioni. Addirittura, nei giorni scorsi avete evocato il blocco dei flussi a partire dal 2009. È interessante vedere che, nelle vostre dichiarazioni volte a bloccare i flussi, avete affermato che non si può tollerare che ulteriori immigrati vengano in Italia a cercare lavoro. Ma la vostra Bossi-Fini non prevede che si venga in Italia solo con un contratto di lavoro? Allora, anche voi siete coscienti che l'impianto legislativo della Bossi-Fini non funziona, che è una finzione giuridica e che in Italia stiamo gestendo la questione dell'immigrazione attraverso una finzione giuridica.
Infatti, in base alla vostra legge - lo ripeto - si viene in Italia solo con un contratto di lavoro. Ed è emerso molto chiaramente anche stamattina, quando in Commissione abbiamo esaminato una direttiva sulle sanzioni contro i datori di lavoro che assumono lavoratori extracomunitari in nero, come l'impianto legislativo italiano non sia sufficientemente flessibile, sia inutilmente rigido e sia inefficace.
Non lo avete voluto ammettere, anche se è emerso chiaramente. Dall'altra parte, avete deciso di ridurre le sanzioni contro i datori di lavoro che assumono immigrati irregolari. Sapete benissimo, infatti, che, con un irrigidimento della normativa comunitaria, mettiamo in profonda difficoltà tutta una serie di situazioni che, a causa della vostra legge, non riescono a essere regolarizzate. Ma il vostro approccio formalmente duro, ma nei fatti inefficace, lo state aggravando con una serie di proposte sulle quali abbiamo da tempo espresso la nostra opposizione e sulle quali, tra l'altro, state facendo, attraverso emendamenti del Governo, presentati anche al Senato, marcia indietro. Avete fatto marcia indietro su tutta una serie di iniziative sulle quali ci siamo confrontati già a luglio. In materia di libera circolazione dei cittadini comunitari, ad esempio, avete ritirato la vostra proposta, dopo che la Commissione europea vi ha detto esattamente quello che noi, nelle Commissioni competenti, avevamo sostenuto. Il nostro parere contrario, che avete respinto e che fu presentato a luglio, è identico alla linea che successivamente il commissario Barrot ha indicato a Maroni, sulla quale avete dovuto, giustamente, dopo tanti proclami, fare marcia indietro. Lo stesso si dica per la sospensione del provvedimento di espulsione nel caso di ricorso dei richiedenti asilo o per il reato di clandestinità; anche su questo state facendo marcia indietro, come la state facendo al Senato sulla disposizione relativa all'obbligo dei medici di denunciare alle autorità i clandestini che ricorrono all'assistenza medica: lo avete sventolato e lo avete ritirato. Avete sventolato ai quattro venti il reato di clandestinità: non è più previsto nei vostri testi. Svolgo solo poche riflessioni al riguardo. Avete ritirato queste misure perché anche voi sapete che sono fondamentalmente inutili per gli scopi prefissi, nonché difficilmente attuabili, visto che in Italia giustizia e amministrazione già faticano a tenere il passo delle questioni aperte. Continuate, in sostanza, a presentare delle norme-manifesto, di pura propaganda, ben consapevoli del fatto che, alla fine dell'iter legislativo, dovrete fare molti passi indietro.

Il problema è che così alimentate uno stato di allarme sociale permanente, che rende impossibile svolgere un dibattito serio sull'immigrazione e identificare quelle soluzioni basate sul binomio sicurezza-integrazione di cui il nostro Paese ha un profondo bisogno. Del resto, da una parte decidete l'apertura di dieci nuovi costosissimi centri, senza riflettere e rivederne il funzionamento, dall'altra, avete già soppresso totalmente il fondo per l'inclusione sociale, che noi, invece, avevamo creato. Dimostrate, quindi, come, al di là delle parole, non intendiate fare assolutamente nulla per favorire un'integrazione che, invece, va realizzata innanzitutto a tutela dei valori e delle esigenze della comunità di accoglienza, cioè a tutela dei valori e delle esigenze di tutti noi italiani. Seminate, invece, diffidenza, separazione e ostilità; con voi ben oltre il 90 per cento delle risorse previste per l'immigrazione, ben oltre il 90 per cento, viene destinato a controlli e repressione e si restringe ancora di più il già misero bilancio per l'integrazione.
Come se questo non bastasse e come se non fossero state fatte verifiche delle condizioni dei centri e della loro scarsa efficacia, nel disegno di legge che arriverà alla Camera proponete di prolungare il periodo di soggiorno in questi centri da due sino a 18 mesi, invocando, come avete già fatto a proposito di questo decreto-legge, a sostegno della vostra linea, la direttiva rimpatri dell'Unione europea.
Dite, cioè, che state semplicemente anticipando quello che l'Europa ci richiederà. Voglio di nuovo ricordare - l'ho già fatto durante la discussione sulle linee generali - che nella direttiva in questione questo tempo-limite è indicato come *extrema ratio* e - cito testualmente - solo se non possano essere efficacemente applicate altre misure sufficienti ma meno coercitive e solo per i casi di resistenza all'identificazione. Quindi, non semplicemente quando vi siano difficoltà nell'identificazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SANDRO GOZI. Concludo, signor Presidente. Il Parlamento europeo dal 2005 sta svolgendo un'indagine sul funzionamento dei centri. Questa indagine verrà presentata nel dicembre di quest'anno, ed essa riguarda anche l'Italia: perché prima di decidere l'apertura di dieci nuovi vecchi centri non aspettiamo le indicazioni che possono venire dall'indagine del Parlamento europeo, che fa anche una valutazione comparata del funzionamento dei centri nei vari Stati dell'area Schengen?

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole.

SANDRO GOZI. Il vostro approccio richiederà mezzi e strumenti sempre più nuovi, sempre più duri, con un'ulteriore regressione dei diritti della convivenza civile, che non tarderà a manifestarsi, e che aggraverà, anziché risolvere, i problemi che dobbiamo affrontare *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calvisi. Ne ha facoltà.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, anch'io mi concentrerò esclusivamente sul complesso degli emendamenti all'articolo 3, come ha fatto l'onorevole Gozi, il cui intervento mi permette di tagliare alcune parti del mio e quindi di alleviare un po' l'Assemblea. Parlerò, quindi, della parte del decreto relativa ai centri di identificazione ed espulsione per gli stranieri in condizione irregolare. La misura ha per vostra stessa ammissione natura emergenziale: la norma cioè non è inserita in un contesto di riforma organica dei meccanismi di controllo dell'immigrazione irregolare, né tanto meno in misure più generali di riforma della legislazione sull'immigrazione. Di una riforma organica della legislazione sull'immigrazione, quindi non di una legge ma di più leggi, c'è bisogno nel nostro Paese (lo ricordava con forza e passione l'onorevole Minniti nel suo intervento). E se questo fosse stato il tema, noi dell'opposizione ci saremmo confrontati e saremmo stati pronti ad una discussione, perché abbiamo delle proposte compiute che abbiamo presentato da tempo in questa legislatura. È infatti noto a tutti che tali meccanismi hanno mostrato limiti oggettivi e

carenze; lo dite voi stessi nella relazione introduttiva al decreto-legge che ci proponete: è cresciuta l'immigrazione irregolare ed è cresciuto il numero di sbarchi, nonostante il sottosegretario Mantovano sappia bene che il numero di sbarchi rappresenta una piccola percentuale del flusso di immigrazione regolare che ha come destinazione di arrivo il nostro Paese.
A questo proposito voglio sottolineare una cosa, non per spirito polemico ma per onore della verità: quando parliamo di limiti dell'azione di contrasto all'immigrazione irregolare parliamo delle difficoltà oggettive che tutti gli Stati dell'Unione europea riscontrano nel contrastare con efficacia l'immigrazione irregolare, ma parliamo anche di limiti di una politica e dei limiti di una legge. Vorrei ricordare che questa legge, la legge vigente nel nostro Paese, è una legge che avete approvato voi nella legislatura 2001-2006, di cui voi portate tutta la responsabilità. Non è vigente nel nostro paese la legge Turco-Napolitano, non è vigente nel nostro Paese una legge approvata dal Governo di centrosinistra.
Ricordo questo aspetto non perché coltivi l'illusione che possano esistere provvedimenti di un singolo Stato che una volta per tutte possano determinare quote zero di immigrazione irregolare. Sappiamo, infatti, che vi è un dato fisiologico di presenza irregolare nei Paesi a forte pressione migratoria in ingresso come il nostro, e conosciamo anche la storia dell'immigrazione di questo Paese, per ricordare che tanta parte dell'immigrazione regolare di oggi è nata come presenza irregolare. Basti pensare a quanti stranieri sono entrati irregolarmente e poi sono diventati regolari con le regolarizzazioni e le sanatorie (700 mila solo con la sanatoria da voi disposta nel 2002). E sappiamo anche che tutti i Paesi avanzati che sono investiti da forti flussi migratori riflettono sull'introduzione nella loro legislazione di meccanismi di cosiddetta regolarizzazione permanente, per permettere appunto alle persone che non hanno problemi e che hanno possibilità di inserimento nel mondo del lavoro di passare dalla zona dell'illegalità alla zona della legalità.
Non vi abbiamo quindi mai inseguito sulla propaganda, sulla demagogia e sulle false promesse, però non sarebbe male ricordare che, quando nel 2002 fu approvata la legge Bossi-Fini, essa fu presentata al Paese come la legge che doveva porre fine al fenomeno della clandestinità e dell'irregolarità. «Con la Bossi-Fini niente più clandestini», questo era lo slogan di allora: oggi, invece, ci ritroviamo con più immigrazione irregolare, come dite voi stessi per giustificare le misure che ci proponete, e con più sbarchi. Le cose quindi sono andate diversamente da come avevate promesso agli italiani, di conseguenza oggi discutiamo dei limiti o del fallimento di una legge e di una politica: sono limiti e fallimenti di cui voi, per primi, portate la responsabilità (non potete, quindi, citare la parentesi di venti mesi del Governo Prodi, considerato che quel Governo si è limitato ad applicare la vostra legge).
Il secondo appunto che muoviamo a questa misura è che essa si basa su un presupposto di incoerenza di fondo che è utile rimarcare e sottolineare. Sempre nella relazione introduttiva, voi affermate che cresce l'immigrazione clandestina, crescono gli sbarchi e dunque chiedete alla Camera l'autorizzazione per l'istituzione di nuovi centri che hanno come finalità il rafforzamento degli strumenti in mano allo Stato per combattere le condizioni di clandestinità. Teoricamente il ragionamento non fa una grinza, è corretto; ci spiegate però perché quando si è parlato di politiche di integrazione e di misure per favorire l'integrazione degli stranieri presenti nel nostro Paese non avete fatto questo ragionamento, anzi avete fatto l'esatto contrario?
In questi anni la presenza straniera regolare in Italia è cresciuta: vi sono, rispetto a qualche anno fa, più stranieri che lavorano, più minori nelle scuole italiane, più donne e più famiglie. Quando fu approvata la legge Turco-Napolitano (nel 1996 ne iniziò la discussione, e fu poi approvata nel 1998, mentre la Bossi-Fini nel 2002), l'Italia non era in testa alle classifiche europee nelle presenze di immigrati, eravamo ben sotto la media europea. Oggi, nel 2008, non è più così, perché gli immigrati residenti nel nostro Paese sono quasi 4 milioni e rappresentano il 6,2 per cento della popolazione complessiva contro una media del 5,6 in Europa (siamo di poco sotto la Germania e la Francia). Ai tempi in cui venivano approvate la legge Turco-Napolitano e la legge Bossi-Fini, invece, ci trovavamo in una situazione completamente diversa. La logica avrebbe voluto che, seguendo l'ispirazione che ci proponete nel presente decreto-legge, ad una maggiore presenza regolare

corrisponda una maggiore necessità di implementare, di mettere in campo e di avere politiche per l'integrazione, per favorire la convivenza, per garantire i diritti di cittadinanza.
Ma tutto questo non lo avete fatto, anzi avete seguito la logica contraria: avete tagliato tutti i fondi per le politiche di integrazione con il decreto-legge n. 112 del 2008, che abbiamo approvato quest'estate, avete tagliato i fondi ai comuni che nel territorio si impegnavano per favorire le politiche di inclusione e di lotta alle condizioni di disagio e di povertà, e continuate in alcuni settori - nella maggior parte dei settori - della maggioranza, con la lodevole eccezione, dobbiamo dirlo, del Presidente Fini, a fomentare un clima di ostilità e di paura nei confronti degli stranieri.
Continuate a non capire che le politiche di integrazione non costituiscono una spesa inutile e assistenziale, ma un formidabile e conveniente investimento sul futuro per le società di arrivo, un investimento sul futuro per una società migliore, per una società più sicura, per una società che promuove la convivenza e che, promuovendo la convivenza, promuove il suo sviluppo, la sua ricchezza.
Anche quando viene proposto di togliere i soldi agli immigrati perché sarebbero il frutto di una politica assistenziale, voglio ricordare quanto riporta l'ultimo dossier della Caritas: esso dice una cosa molto semplice, e cioè che gli immigrati presenti nel nostro Paese danno alla società italiana, in termini di risorse economiche, molto di più di quanto ricevono in termini di servizi sociali. Secondo l'ISTAT, i nostri comuni spendono per interventi diretti rivolti agli immigrati 136 milioni di euro, il 2,4 per cento della loro spesa sociale, poco più di 50 euro *pro capite.* Se a questa spesa sommiamo, per gioco, la spesa dei servizi generali di cui gli immigrati usufruiscono, arriviamo forse ad un miliardo di euro, cifra abbondantemente coperta dalle entrate che essi garantiscono. Il gettito fiscale assicurato dagli immigrati nel nostro Paese è stato di quasi 4 miliardi di euro ed oggi il 9 per cento, quasi il 10 per cento del prodotto interno lordo dell'Italia è costituito dal lavoro degli stranieri.
Insomma, voi continuate a pensare che il governo dell'immigrazione si riduca ad una politica delle espulsioni e qui vi è un primo grande errore della vostra politica. Il segno reazionario e retrivo di questa vostra politica lo avvertiamo anche dallo «sferragliare» delle proposte con cui ci siamo confrontati in questi mesi e che hanno fatto anche parte della discussione al Senato: venivano ricordati prima l'aggravante di clandestinità, l'inasprimento delle condizioni per ottenere il ricongiungimento familiare, la previsione di un prelievo del DNA, le ulteriori restrizioni al diritto d'asilo, l'esclusione degli immigrati regolari dal servizio sanitario, la trasformazione della mozione approvata qui alla Camera sulle classi ponte in provvedimento di legge, per non dire della proposta del Ministro Maroni di bloccare i flussi di ingresso per due anni.
La terza considerazione riguarda il tema che è oggetto dell'articolo 3 del provvedimento in esame e su cui abbiamo presentato alcuni emendamenti. Secondo noi si è persa un'occasione importante per una riforma di questi centri di identificazione e di espulsione. Si è persa un'occasione per un superamento dei limiti di queste strutture, che pure sono uno strumento indispensabile per una lotta efficace alle condizioni di clandestinità. Come si ricorderà, i centri per le espulsioni sono stati istituiti nel nostro Paese con la legge Turco-Napolitano e quindi nelle nostre obiezioni non vi è un pregiudizio ideologico, ma una critica ad un'impostazione che non tiene conto dei dati dell'esperienza e dei limiti mostrati da queste strutture negli anni.
Veniva ricordato adesso dal collega Gozi e prima ancora dalla collega Amici: non serve aprire nuovi centri, non serve applicare a tutte le situazioni di irregolarità la detenzione preventiva degli immigrati in queste strutture. Quella commissione che è stata citata, presieduta dall'ambasciatore De Mistura, aveva dato alcune indicazioni, affermando che i problemi dei centri erano questi: venivano ricordati appunto prima e non li voglio elencare per non tediare, però cito la gestione costosa, i costi elevati non commisurati ai risultati ottenuti e la convivenza, nello stesso centro e nella stessa struttura, di persone con uno status giuridico completamente diverso, dalle persone bisognose di protezione sociale ai minori non accompagnati richiedenti asilo.
Questa commissione, che era una commissione ministeriale, dava un consiglio al Governo: suggeriva che per prima cosa, forse, il Governo avrebbe dovuto far uscire gradualmente tutte le

categorie di persone per le quali non vi è alcuna necessità di trattenimento in queste strutture. Questo sarebbe stato un provvedimento intelligente e di buonsenso da prendere: scindere le diverse condizioni giuridiche delle persone, scindere tra la badante e l'ex detenuto. Sarebbe stato un contributo importante del Governo per risolvere un problema, per mettere in campo efficaci strumenti di contrasto all'immigrazione clandestina; invece si è deciso di procedere con la logica della carcerazione amministrativa, senza processo, di tutti gli immigrati.
Voglio ricordare che qualche giorno fa l'onorevole Pecorella, polemizzando mi pare con l'onorevole Zaccaria a proposito del decreto-legge sui rifiuti di Napoli, ricordava tra gli applausi della maggioranza che la sanzione penale discende solo dalla norma penale.
Ebbene, dov'è la sanzione penale per trattenere una persona in un centro per l'espulsione per diciotto mesi? Oggi ci fate approvare la misura che prevede di istituire dieci nuovi centri e domani, quando il decreto-legge sarà all'esame del Senato, farete approvare...

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere.

GIULIO CALVISI. ...una misura che prevede che le persone devono essere trattenute per diciotto mesi. Per questo abbiamo presentato emendamenti concernenti il rispetto dei diritti e della dignità delle persone e di tutti i residenti nel centro, il coinvolgimento dei comuni e delle regioni e il superamento della situazione di emergenza. Se state per realizzare nuovi centri, visto che esiste un incremento delle domande d'asilo, prevedete anche nuovi centri per i richiedenti asilo e per favorire una collocazione più dignitosa dei minori stranieri non accompagnati.
Vorremmo affrontare un'ulteriore questione. Se nel decreto-legge n. 159 del 2008 avete previsto che nei citati centri devono essere trattenuti anche i richiedenti asilo...

PRESIDENTE. Onorevole Calvisi, deve concludere.

GIULIO CALVISI. Sto concludendo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Deve chiudere.

GIULIO CALVISI. ...chiediamo che vengano istituite delle commissioni e che in tali centri vi siano dei gruppi, delle associazioni o degli enti indipendenti, diversi da quelli che gestiscono il centro, in grado di tutelare i diritti delle persone *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, all'inizio del mio intervento non posso non esprimere il nostro disappunto per l'ulteriore ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo. Tra l'altro, in questo caso, si tratta di un decreto-legge omnibus (così è stato definito da qualcuno che mi ha preceduto), concernente materie abbastanza eterogenee, su cui sarebbe stato possibile avere in Aula un confronto sereno, che necessitava certamente di maggiore tempo e di maggiore attenzione. Il decreto-legge in oggetto, infatti, al suo interno, contiene temi legati alla sicurezza, relativamente all'utilizzo di 500 militari delle Forze armate per garantire la prevenzione della criminalità; contiene norme legate alla questione dell'immigrazione, ma soltanto con riferimento alla trasformazione degli ex centri di permanenza temporanea in centri di identificazione e di espulsione; contiene, altresì, norme legate al complessivo sistema della giustizia, che pure si intende riformare, ma che in ogni provvedimento trova riscontro con singoli atti e con singole decisioni. In questo caso, si parla soltanto di magistratura ordinaria, di giudici onorari e di viceprocuratori onorari.
Credo che questi argomenti e questi temi avrebbero richiesto una maggiore attenzione da parte dell'Assemblea e un maggiore confronto, proprio perché riguardano il cuore della nostra convivenza riguardo alla sicurezza, il cuore delle nuove problematiche mondiali legate alla mobilità

internazionale delle persone e, comunque, il sistema della giustizia, se è vero che la magistratura ordinaria serve a dirimere tante questioni giudiziarie che, altrimenti, per via ordinaria, non troverebbero soluzioni immediate.
È proprio su tale ultima questione che vogliamo intervenire, accennandola in questa discussione sul complesso degli emendamenti pur senza anticipare ciò che diremo nel corso della presentazione di alcune proposte emendative che come gruppo abbiamo presentato.
Non possiamo assolutamente ignorare che la retribuzione finora corrisposta ai magistrati onorari di tribunale sia assolutamente insufficiente rispetto a qualunque parametro economico attuale; soprattutto, non lo possiamo ignorare se vogliamo realmente assicurare l'indipendenza anche di questa parte della magistratura a garanzia della imparzialità delle proprie funzioni.
In secondo luogo, è chiaro che bisogna assolutamente rendere equo il trattamento economico dei magistrati onorari di tribunale rispetto ai giudici di pace. Anche per questo crediamo che non possa assolutamente ignorarsi l'ingiustificata diversità di trattamento tra le due funzioni. Nel corso dell'esame degli emendamenti avremo modo anche di dire che non possiamo che prevedere un'indennità giornaliera per i viceprocuratori onorari e un'unica indennità di udienza per i giudici onorari. A nostro avviso, infatti, il limite temporale delle cinque ore di udienza è abbastanza irragionevole.
Il decreto-legge, però, oltre a tale questione, affronta le problematiche legate all'immigrazione, come abbiamo già ricordato. Come è stato detto da qualcuno che mi ha preceduto, credo che sia ormai diventato urgente per il Parlamento affrontare la questione dei flussi migratori non più in modo spezzettato, inserendola con piccole norme e piccoli emendamenti in diverse leggi; ravvisiamo ormai la necessità e l'urgenza che il Parlamento affronti in un'unica sessione il confronto sulle politiche migratorie del nostro Paese.
Non ritengo che la questione possa essere affrontata soltanto legando la politica dell'immigrazione alla costruzione di nuovi centri di identificazione e di espulsione. Credo, invece, che vi sia l'esigenza da parte del Parlamento di sapere cosa il Governo stia facendo nel campo della repressione e del rigore, non solo rispetto agli annunci che ha proclamato, ma anche rispetto alle vere politiche che, a nostro avviso, debbono essere portate avanti per affrontare in modo serio e nuovo la questione dell'immigrazione nel nostro Paese quali sono i rapporti che il Governo italiano sta portando avanti con i Paesi di provenienza dei flussi migratori; in che modo stiamo cercando di determinare politiche di sviluppo là dove partono gli immigrati che pure interessano l'Europa e il nostro Paese; quali convenzioni bilaterali relativamente a politiche di sviluppo e di formazione si stanno realizzando con i Paesi di provenienza.
Alcuni anni fa, con il precedente Governo, si era detto che i flussi migratori e gli sbarchi clandestini nel nostro Paese erano aumentati a causa della politica più permissiva che era stata preannunciata. Abbiamo invece visto, in questi mesi, e giornalmente continuiamo a verificare, che gli sbarchi continuano e che abbiamo sempre più clandestini nel nostro Paese. Ciò vuol dire che occorre una politica nuova per affrontare tale problematica.
Parimenti riteniamo che sulla questione della sicurezza non è possibile immaginare che il territorio, il Paese diventino più sicuri esclusivamente ove riusciamo a garantire al territorio (e, tra l'altro, soltanto ad alcune porzioni di esso) la presenza di qualche militare in più. Ritengo che la questione della sicurezza necessiti di un confronto più ampio e sereno, per verificare realmente in che modo il Governo intenda affrontare i nuovi scenari che si stanno delineando in Italia, rispetto a tutto quello che sta accadendo nel mondo.
Un sociologo, Bauman, sostiene, sull'ultimo testo pubblicato alcune settimane fa, che ormai alle parole «liberté», «égalité» e «fraternité» si sono sostituite, rispettivamente, le parole «sicurezza», «opportunità» e «rete». Credo che nel momento in cui parliamo di sicurezza dobbiamo essere consapevoli che, comunque, stiamo parlando di riduzione degli spazi di libertà dei nostri cittadini. Allo stesso modo, nel momento in cui parliamo di opportunità, stiamo comunque dando per scontate alcune situazioni di disparità e di diseguaglianza che esistono nel nostro Paese, disparità tra persone così come tra territori. Parimenti, quando parliamo di uguaglianza, concetto

sostituito da quello di rete, che entra nel ragionamento più complessivo concernente i problemi sicurezza ed emigrazione, stiamo rinunciando al concetto di comunità e stiamo facendo sempre di più emergere quelli di individualismo e di anonimato che, a mio avviso, non servono in questo momento. Occorre invece, sempre di più, garantire a tutti un diritto di cittadinanza. Ciò è possibile, sempre di più e meglio, attraverso un sistema Paese che assicuri a tutti il diritto di essere cittadino e di restare in quella parte del Paese nella quale si vive, a prescindere da dove si è nati. Ecco perché ritengo - lo spiegheremo meglio nel corso dell'esame dei singoli emendamenti - non solo che non sia condivisibile la scelta di affrontare questi temi con un decreto-legge ma anche che tali questioni avrebbero meritato certamente un confronto maggiore tra tutte le forze politiche, un confronto più sereno. Infatti, su questi temi, certamente dobbiamo dimostrare, maggioranza e opposizione, il grande senso di maturità che i cittadini oggi richiedono *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dal Lago. Ne ha facoltà.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, non pensavo di intervenire - le dico la verità - su questo decreto-legge, non tanto perché mi senta in difficoltà a dover votare tanti decreti, né perché mi senta ridotta nel mio ruolo. Sono infatti consapevole, da quando siedo in questi banchi, che non possiamo che muoverci attraverso decreti-legge e molto velocemente, se vogliamo mettere a posto tante storture di questo Paese, che si sono man mano assommate negli anni e che non sono certo responsabilità della Lega Nord *(Applausi polemici del deputato Zazzera).*
Le devo dire la verità: a fronte di interventi - e ne ho sentiti parecchi in quest'aula oggi - che potevo non condividere (perché il bello è anche avere idee diverse), ma che potevo ascoltare, perché comunque esprimevano opinioni rispettabili, vi è stato quello dell'onorevole Furio Colombo che, mi permetto di dire agli amici democratici, di rispettabile ha molto poco *(Commenti dei deputati dei gruppo Partito Democratico).*
Ho sentito il dovere di intervenire, perché sono tra coloro che, ad esempio, ha grande rispetto per questo nuovo partito che sta nascendo, che vuole crescere e che, come leggo dai giornali, vuole addirittura copiare il metodo della Lega in termini di presenza nel territorio e di federalismo; questo partito, che si chiama «Democratico» e quindi, come tale, ritengo abbia volontà e intenzione di rispettare la democrazia e, nella democrazia, di rispettare la volontà e il pensiero dei cittadini. Ripeto, ho deciso di intervenire per invitare il Partito Democratico a far sì che in quest'Aula non dobbiamo più sentire ciò che abbiamo ascoltato. E non dobbiamo più sentirlo, non tanto perché la Lega o il nostro leader Umberto Bossi possono ritenersi offesi dalle dichiarazioni dell'onorevole Colombo. È vero: Umberto Bossi ricorda che o in questo Paese si fanno i cambiamenti che la nostra gente attende da tempo o dice in senso metaforico: «ognuno cominci ad oliare i fucili». Posso aggiungere che è vero: da ex presidente di provincia, ho invitato tante persone a richiedere il tesserino di caccia e quindi ad avere l'opportunità di tenere un fucile ed è vero che l'onorevole Buonanno, che ama le frasi forti e le battute veraci alla Borghezio (d'altra parte anche lui è piemontese), ha parlato di Guantanamo. Certamente, però, anche lui lo ha inteso nel senso che vogliamo (e intendiamo iniziare a farlo con questo decreto-legge) che i mafiosi rimangano in galera e vadano in galera e non vogliamo che esista più la mafia e dobbiamo operare in questo senso; dobbiamo essere più duri. Né vogliamo (e domani in questo senso vi sarà lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata) che la mafia ritorni al nord, se è vero come è vero che, tanti anni fa, in questo Paese approvammo un referendum, per il quale i mafiosi vanno tenuti in casa loro e non vanno esportati *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e del deputato Cambursano).*
Ma è vero anche, caro Presidente, che consideriamo molto importante la carta dei diritti umani e civili; ci crediamo in queste cose, ci crediamo talmente che siamo in questo Parlamento per difendere i diritti umani e civili della gente che ci ha votato, perché ancora, ci pare, siamo cittadini, italiani, non siamo cittadini bulgari, marocchini, kenioti o di qualche altro Paese.

Chi ci ha votato, continua a votarci sempre più (oggi, secondo i sondaggi, il Partito Democratico si trova al terzo posto sia in Veneto che in Liguria, mentre la Lega è prima in Veneto e in Lombardia si sta avvicinando al Popolo della Libertà), se è vero come è vero che lo fanno per difendere i loro interessi di vita, di territorialità, di permanenza.
Siamo d'accordo, infatti, anche con il segretario della CGIL di Treviso che ci ha spiegato, così come vuole Maroni, di cui condividiamo in pieno ciò che dice, che in questo Paese dobbiamo bloccare l'arrivo e il permesso di altre regolarizzazioni di extracomunitari *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.
Evidentemente, siamo di fronte ad una grave crisi economica; molta gente del nostro Paese sta perdendo il lavoro: oggi, prima di tutto, dobbiamo garantire il lavoro dei cittadini padani, ma anche di quelli siciliani e calabresi, mentre il lavoro degli altri devono garantirlo i Paesi di origine *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia)*.
Ma è anche vera un'altra cosa: noi siamo d'accordo con il Ministro Maroni, il quale ha spostato il prefetto Mosca, perché i prefetti - che non dovrebbero più esistere *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)* - sono dei semplici servitori dello Stato e non sono loro che decidono la politica dello Stato. I prefetti non sono votati dai cittadini, sono solo dei funzionari.
È vera un'altra cosa: noi, cari amici del PD, possiamo accettare anche qualche lezione di morale dai vostri banchi, ma certamente non dall'onorevole Colombo. In questi giorni e in queste settimane siamo stati silenziosi perché ci rendiamo conto che, a volte, l'età, l'età avanzata, può provocare gravi problemi *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*, ma ci rendiamo altresì conto che abbiamo il diritto al rispetto dei voti che noi rappresentiamo, che non sono pochi, ma molti e rappresentano una grande fetta della maggioranza dei cittadini del Nord *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.
Per questo rivolgo un invito al Governo, concludendo il mio intervento, legato anche al fatto che chiedo rispetto come parlamentare e chiedo rispetto anch'io all'interno dalla carta dei diritti umani e civili. Chiedo al Governo che venga varato un altro decreto, un decreto di garanzia all'interno di questo Parlamento per cui possano intervenire solo persone che garantiscano il rispetto di tutti i deputati e che soprattutto garantiscano il rispetto dei cittadini italiani.
Vi sono coloro che hanno superato detto limite, perché l'età non permette loro di essere all'interno di regole di rispetto e di regole certe. Forse sarebbe meglio varare un decreto per imporre il silenzio a chi negli anni ha troppo voluto spiegare ad altri la morale, ma forse conosce solo la morale keniota, ma non la morale, la bontà e la validità dei cittadini italiani, veneti e padani *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, passi che in quest'Aula ci si scambino insulti e non ci si rispetti reciprocamente, e dovrebbe competere alla Presidenza richiamare il deputato che si dovesse sottoporre...

PRESIDENTE. O i deputati, per la verità.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. ...o i deputati o le deputate, non è questo il problema... Spetta alla Presidenza di far osservare fino in fondo il Regolamento e il rispetto reciproco in quest'Aula. Che, però, si invochi un decreto per evitare che in quest'Aula parlino persone che non hanno la capacità di ragionare con il proprio cervello, questo, signor Presidente, mi sembra eccessivo. Più o meno, quando si fa un'affermazione di questo genere, forse bisognerebbe evitare con maggiore energia che, in quest'Aula, nei confronti di alcuni particolari interventi, si consenta questa lasca disponibilità di prosaica indisciplina che non si richiama certamente alle modalità proprie del

comportamento in quest'Aula da parte dei deputati.
Quindi, signor Presidente, siccome questo capita spesso, ed in particolare capita all'interno di un gruppo che, tutte le volte, interviene per riprendere in questo modo, non nel merito di ciò che si sostiene, ma attraverso insulti o attraverso proposte che sono indisponibili da parte di un Parlamento, credo che, da questo punto di vista, lei abbia la necessità di apprezzare ciò che si dice, eventualmente intervenire e portare la questione anche all'interno dell'Ufficio di Presidenza *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. La ringrazio dell'intervento. Voglio rivolgere un invito a tutti i colleghi. Lei comprenderà che il mio appello non è rivolto solo ad una parte o ad un singolo deputato, ma a più deputati che proprio oggi e questa sera in alcuni momenti hanno travalicato forse il limite che lei stesso ha richiamato.
Per cui l'invito è rivolto a tutti i colleghi. Occorre evitare di "colpire" altri colleghi e rimanere tutti, negli interventi, nell'ambito della decenza parlamentare.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, giusto adesso è il suo dire. Volevo precisare alcune cose tra quelle dette dall'onorevole Dal Lago, che mi ha preceduto. Intanto, non intendo che mi si rivolga a me parlando di un collega, poiché con certa gente non ho alcun rapporto di colleganza, sono totalmente estraneo *(Commenti di deputati del gruppo del Partito Democratico).*

MASSIMO VANNUCCI. È reciproco!

MATTEO BRIGANDÌ. In secondo luogo, volevo specificare - visto che qui siamo acculturati e facciamo i giornalisti - che esistono delle categorie in italiano che si chiamano aggettivi dimostrativi e parlare di «questo Governo», da parte di un soggetto che fa parte dell'opposizione, è, in italiano, sbagliato.
In terzo luogo, voglio citare a proposito dei rom una frase divertentissima che ho letto nei resoconti: «I rom sono composti per il 50 per cento da italiani, per il 50 per cento da donne e il 50 per cento da bambini». Non faccio commenti sui numeri, ma questo la dice lunga sull'intellettività delle questioni.
Con riferimento al problema che si discute, cioè dei decreti-legge, credo che il Governo ne sia anche costretto, perché chi mi ha preceduto, dall'inizio della legislatura ad oggi, non ha presentato un progetto di legge, né una mozione, né un'interpellanza, né un'interrogazione. Quindi, è evidente che i disegni di legge trovano spazio in mancanza di adeguate proposte.
Con riferimento «all'oliare i fucili», c'è una figura della retorica italiana che si chiama metafora e che all'onorevole Bossi è molto cara e chiunque - con un'intelligenza compresa tra una gardenia e un geranio *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)* - avrebbe capito che «l'oliare i fucili» era un'intimazione che veniva fatta ai colleghi del Popolo della Libertà per richiamarli al pressante rispetto del federalismo, accordo su cui è basata la nostra intesa elettorale.
Con riferimento agli immigrati - che sia chiaro, e lo sia una volta per tutte - per noi non si tratta di un problema di immigrato o di colore, ma di legalità e di integrazione *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).* Sapete perfettamente che la città che ha il maggior numero di immigrati perfettamente integrati è Verona, con il sindaco Tosi, definito sceriffo. Questo è un dato fondamentale e un altro dato certo è che i problemi che stiamo avendo in Commissione giustizia sul sovraffollamento delle carceri non vi sarebbero, se nella metà degli immigrati che sono lì, certamente non per fare della villeggiatura, non ci fossero coloro che hanno ucciso la moglie di un ammiraglio, coloro che sono andati a fare le rapine in villa e tutte queste cose qui. Non faccio l'elenco perché il tempo lei, signor Presidente, non me lo concederebbe, dal momento che è limitato. Se questi non ci fossero stati si sarebbe risolto quel problema. Tanto per citare dei numeri, in Piemonte, con riferimento ad una parte del territorio cara a chi mi ha preceduto, i soldi che si

spendono per mantenere gli extracomunitari in carcere sono esattamente quelli che mancano per dare l'assistenza agli anziani non autosufficienti *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*
Per quanto riguarda questa vicenda di Obama, che ormai non ne possiamo più di sentirla, capisco bene che non avendo vinto le elezioni l'Italia uno può dire che le ha vinte in America. È come quando io ero piccolo ed abitavo a Messina e tifavamo per la Juventus, così potevamo dire che avevamo vinto lo scudetto *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*! Quindi, questo è un dato.
Noi rispettiamo perfettamente Obama, ci dà degli insegnamenti soprattutto per la politica di immigrazione che intende perseguire con i messicani: noi la pensiamo esattamente come lui *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).* Un'ultima notizia: saranno delusi tutti quanti, Obama ha chiesto di essere iscritto alla sezione di Caporetto, noi stiamo pensando se lo accoglieremo o no *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*
Un'ultima cosa, signor Presidente, si è parlato di polizia che ha invaso e non ha trovato nulla. Questo può essere vero, non lo so. Dire che il responsabile di ciò è stato l'onorevole Maroni, perché è stato fatto su suo diretto ordine, è apodittico, indimostrato e indimostrabile, quindi gratuito; per dirlo in maniera volgare, è campato per aria, Presidente. Però, vale la pena di citare che non un condominio, ma una nazione che si chiama Iraq è stata invasa nello stesso modo, senza trovare le armi, da un amico, o comunque da una nazione amica di chi mi ha preceduto.
Concludo in tema di istigazione dicendo che nessuno della Lega ha mai detto che Calabresi era un torturatore, e il risultato di quel dire lo conosciamo tutti. Per finire, signor Presidente, vorrei citare il Cyrano de Bergerac, che era un poeta d'amore: occorre che lui taccia, se no gli sculaccio la faccia *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

FURIO COLOMBO. Un momento, chiedo di parlare: c'è una minaccia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, si esprima! C'è una minaccia fisica *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*! Dica quello che pensa!

MATTEO BRIGANDÌ. Ho detto che ha una faccia da culo!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, non l'avevo colta, non l'avevo sentita. Se è vero che l'ha fatta, la richiamo all'ordine e la invito a non usare certi toni e certe minacce. Non so se c'è una minaccia, controlleremo il resoconto stenografico.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, dato che troppo spesso i precedenti diventano prassi e legge per questa Camera, la vorrei informare (lei non c'era) che l'onorevole Lupi solo qualche giorno fa ha risolto questo problema facilmente: ha preso il resoconto stenografico, ha verificato quanto era stato detto, nella fattispecie dall'onorevole Di Pietro, ed ha pubblicamente e formalmente ripreso il collega Di Pietro censurandolo per quello che aveva detto, avendo letto il resoconto stenografico. Credo che ci vogliano 36 secondi a vedere quello che è stato detto. Lei può fare esattamente la stessa cosa, se non lo fa è una sua decisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bordo. Ne ha facoltà.

MICHELE BORDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge introduce norme tra loro eterogenee e interviene su materie molto diverse; norme che secondo il Governo servono per contrastare la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina, ma che in realtà sono utili solo per sistemare le incompletezze e le dimenticanze di precedenti decreti che intervenivano sulle stesse materie.

Secondo noi anche in questa circostanza, anche per questo decreto-legge, mancavano i presupposti di necessità e urgenza che giustificano l'emanazione di un provvedimento di questo genere. Lo avete emanato lo stesso perché in fondo per voi il rispetto della Costituzione e del Parlamento costituisce un fastidio. Ne sono testimonianza gli interventi che ci sono stati poc'anzi e che non sono stati condannati dalla Presidenza. Così come, lo voglio ribadire, non sopportate il confronto con l'opposizione, tanto che anche in questa circostanza non avete accolto già in Commissione, e vi apprestate a fare lo stesso anche in Aula, nessuno degli emendamenti che abbiamo proposto. Eppure, abbiamo presentato proposte di modifiche ragionevoli e di buonsenso che prevedevano, tra l'altro, la possibilità di assumere i testimoni di giustizia nella pubblica amministrazione; un fondo per le indagini in materia di criminalità organizzata, destinato all'acquisto di risorse e mezzi per l'espletamento di indagini di polizia giudiziaria; risorse per favorire la piena funzionalità dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese; l'incremento del Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso; l'assunzione di nuovi commissari di pubblica sicurezza; premi di produttività per le forze dell'ordine e, inoltre, l'autorizzazione di una spesa minima a favore delle comunità nelle quali sorgono i centri di accoglienza per i richiedenti asilo, che doveva servire per garantire l'ordine pubblico e per assicurare servizi di accoglienza e di integrazione. Avremmo voluto, insomma, contribuire a rendere più robuste le norme contenute nel decreto-legge in esame per contrastare la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina, invece voi ce lo avete impedito.

Tuttavia, questo decreto-legge è difficile da discutere ed è difficilmente giudicabile sul piano politico per quello che contiene, ossia niente, se non lo si inquadra dentro un pacchetto complessivo di norme relativo alle politiche per la sicurezza predisposto dal Governo fino a questo momento. Noi, in realtà, contestiamo alla radice le vostre politiche sulla sicurezza e per il contrasto all'immigrazione clandestina: fino ad ora avete cavalcato le paure dei cittadini e, soprattutto, avete alimentato un messaggio capzioso, secondo il quale la mancanza di sicurezza nel nostro Paese è dovuta solo ed esclusivamente alla presenza degli immigrati. Non vi rendete conto, invece, che messaggi come questo rischiano di far crescere l'odio, di diffondere episodi di razzismo. Il fenomeno dell'immigrazione, al contrario, va approfondito serenamente, senza fare propaganda né demagogia.

Noi non sottovalutiamo il fenomeno diffuso della clandestinità; vogliamo combatterlo, ma con norme efficaci e che producano effetto. Non è efficace, ad esempio, quella norma che avreste voluto introdurre già un po' di tempo fa e che prevedeva ad esempio il reato di clandestinità. In Europa non c'è alcun Paese che pone sullo stesso piano tutti i clandestini; è necessario distinguere i clandestini che sono delinquenti da quelli che hanno una casa e un lavoro. Se invece fosse passata la vostra idea di introdurre il reato di clandestinità, avremmo dovuto trattare da delinquenti e mandare a casa anche i tanti immigrati che ormai vivono da tempo nel nostro Paese, che meritano diritti, che hanno una casa ed un lavoro.

Se quella norma fosse passata, si sarebbero prodotti effetti pesanti sulla nostra economia, considerato che sono tantissimi gli immigrati che nel nostro Paese svolgono un lavoro che nessun altro italiano svolgerebbe. Se fosse passato il reato di clandestinità, avremmo corso seriamente il rischio di mettere insieme i buoni e i cattivi e di spingere tutti verso i margini della società e verso la criminalità organizzata.

Allora, il problema vero è che fino ad oggi non avete approvato neanche una norma che fosse efficace per combattere l'immigrazione clandestina. D'altronde, pur se non lo volete ammettere, i dati ci dicono che, dopo l'introduzione della cosiddetta legge Bossi-Fini - voi non ve ne rendete conto -, sono stati prodotti nel nostro Paese circa 800 mila irregolari: ciò è il segno, evidentemente,

che qualcosa in questa normativa non ha funzionato.
Noi, invece, sosteniamo che le espulsioni dei clandestini devono essere efficaci, ma che accanto ad esse devono esservi serie politiche di integrazione per quegli immigrati che vivono onestamente nel nostro Paese. L'integrazione di questi immigrati è necessaria; invece, voi per l'integrazione non avete previsto assolutamente nulla; anzi - in questa direzione va la mozione approvata qualche settimana fa in quest'Aula - volete introdurre le cosiddette classi separate che possono servire soltanto ad accentuare, ancora di più, le divisioni, evidentemente al fine di creare il presupposto per mettere gli immigrati ai margini della società.
Al contrario, per ottenere risultati nella lotta alla clandestinità noi abbiamo bisogno di misure strutturali, dobbiamo rendere effettive le espulsioni, fare una seria politica per l'integrazione, rafforzare innanzitutto i rapporti bilaterali tra l'Italia e i Paesi da cui gli immigrati provengono, cosa che fino ad oggi questo Governo non ha fatto a sufficienza.
Signori del Governo, state facendo molta demagogia anche in materia di contrasto alla criminalità organizzata. Fino a questo momento avete approvato norme diverse tra di loro e spesso anche in contraddizione, perché da un lato, ad esempio, mandate i militari nelle nostre città e, dall'altro, non incrementate gli organici delle forze dell'ordine; da una parte togliete le risorse alle forze di polizia e, dall'altra, affermate che volete mettere più uomini a pattugliare le nostre strade. Da un lato, inoltre, volete inasprire le pene e, dall'altro, avete provato a sospendere i processi penali.
Insomma, norme in contraddizione tra di loro e che non hanno dato un messaggio univoco ai cittadini del nostro Paese. Per contrastare, invece, la criminalità organizzata abbiamo bisogno di interventi seri, efficaci, di un nuovo modello di distribuzione delle forze di polizia sul territorio, di un maggior coordinamento delle nostre forze dell'ordine, di rendere effettiva la pena. L'effettività della pena è la chiave per produrre risultati nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata: chi delinque deve sapere che sconta la sua pena fino a quando essa non scade.
Ed invece spesso anche chi commette reati molto gravi esce dal carcere molto prima. È soprattutto questo che aumenta l'incertezza tra cittadini e fa crescere il senso di ingiustizia. Inoltre, se la sicurezza dei cittadini è una priorità per questo Governo, come avete affermato tutti giorni fino a questo momento, perché continuate (e lo avete fatto con la legge finanziaria che abbiamo approvato in prima lettura quest'anno) a tagliare le risorse destinate al funzionamento delle forze dell'ordine, alla prevenzione dei reati e alle attività di *intelligence*?
Avete tagliato centinaia di milioni di euro destinati alla sicurezza e molti commissariati non hanno più neanche i soldi per mettere la benzina nelle macchine o per pagare l'affitto delle strutture in cui sono ospitati. Sono tanti i commissariati che sono stati sfrattati nelle ultime settimane. Si tratta di un dato drammatico che dà il senso di quanto voi abbiate a cuore il tema della sicurezza. Che fine hanno fatto le promesse fatte in campagna elettorale quando affermavate di voler aumentare gli stipendi agli operatori del forze dell'ordine? Tutto questo è rimasto solo sulla carta e sono solo le promesse che avete fatto durante la campagna elettorale. È evidente che così facendo non si possono ottenere risultati significativi e in questo modo non si creano le condizioni ottimali per contrastare e combattere la criminalità organizzata.
Noi non condividiamo la vostra politica sulla sicurezza e di contrasto all'immigrazione clandestina. Noi pensiamo che su queste materie non si possa più procedere, come invece voi purtroppo ancora fate, improvvisando con superficialità e facendosi dettare i tempi dall'emergenza. Noi pensiamo, invece, che ci sia bisogno di fare programmazione, di interventi strutturali e che solo così si possono ottenere risultati sia sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, sia su quello del contrasto all'immigrazione clandestina.
Concludo: se cambierete le vostre politiche sulla sicurezza, siamo disponibili a collaborare. Se, invece, su queste materie continuerete a fare demagogia e propaganda, senza garantire più sicurezza ai cittadini, la nostra opposizione sarà senza sconti, perché vorrà dire che a voi, in fondo, non importa assolutamente nulla della sicurezza dei cittadini. Di tutto questo vi dovete assumere le responsabilità *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho verificato il tenore delle frasi pronunciate dall'onorevole Brigandì. Anche l'uso della metafora, alla quale egli prima si è richiamato, non può essere esteso fino all'uso di parole non rispettose della dignità dei colleghi o, addirittura, di minacce, quand'anche si tratti di «sculacciate». Comunque, ho immediatamente richiamato all'ordine il collega. Non vedo, quindi, quale altra condanna avrei potuto impartirgli. Lo richiamo all'ordine anche dopo aver verificato quanto accaduto.
Rivolgo a tutti i colleghi, anche per il futuro, l'invito a tenere un comportamento, anche solo verbale, rispettoso di tutti i colleghi.

MATTEO BRIGANDÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, avendo lei ritenuto questo, ne prendo atto e mi scuso *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Onorevole Brigandì, prendo atto delle sue scuse. Le fanno onore.
A seguito di intese intercorse tra i gruppi, sospendiamo l'esame del provvedimento, che riprenderà nella seduta di domani, con lo svolgimento degli ulteriori interventi sul complesso delle proposte emendative, a partire dalle 9,30.